

BEATRICE CAPPELLI

Sasson, artigiano dell'immagine

Appunti per un'intervista¹

Il percorso di Sasson, alimentato da sempre dalla sua incredibile curiosità e dall'innata abilità nell'utilizzo dei mezzi tecnologici è legata all'evento forse più importante della sua vita formativa, un'esperienza di "scuola attiva"² negli anni delle elementari, un percorso di fantastica creatività scolastica assolutamente all'avanguardia, sia allora che oggi. Il successivo fortuito approdo all'Istituto d'Arte della sua città natale, Siena, lo porta a "lavorare" con insegnanti di spessore professionale ed umano unico: maestri di vita ed amici veri, più che insegnanti, che con passione e rara generosità hanno condiviso la loro esperienza artistica e culturale. E' quindi l'impulso del fare e del comunicare che caratterizza il suo percorso culturale e dopo una breve produzione di tipo *accademico*, l'interesse si concentra sulla tecnica fotografica con inusitate trasgressioni e contaminazioni e riferimenti concreti alle ricerche all'origine dell'invenzione – scoperta della fotografia, le esperienze del Bauhaus e delle Avanguardie storiche e più recentemente alle "Verifiche" di Ugo Mulas. Questo periodo ('70 e '80) vede Sasson concentrato sul superamento della riproducibilità (seriale) dell'immagine fotografica mediante interventi *pittorici* con viraggi ed altri chimici propri della fotografia.

Ogni immagine è divenuta così un esemplare unico e al tempo stesso replicabile, opere riprodotte in diverse versioni e in tirature limitate; i lavori sono sempre costituiti da "multipli", *gruppi* di opere che scandagliano letteralmente ogni possibilità di intervento, grappoli di immagini che propongono diverse angolature.

Ogni lavoro scaturisce dalla necessità di sperimentare un nuovo materiale, una nuova tecnica o la *distorsione* (procedura inconsueta) di una tecnica esistente e precedente: ogni materiale ha sempre anche un rovescio, un dentro, un sopra, ogni strumento ha molteplici possibilità di utilizzo, ogni immagine ha il suo negativo, ogni tempo un passato e un futuro, ogni spazio, sicuramente e sempre, più di tre dimensioni.

L'utilizzo delle diverse tecniche caratterizza periodi diversi di Sasson, ed evolve parallelamente allo sviluppo della tecnologia di ri-produzione: col tempo, poi, le diverse tecniche si sono sovrapposte, contaminate e hanno moltiplicato le possibilità di operare. Resta come comune denominatore una *base* fotografica, prima attrazione fatale, ma i lavori di oggi sono di difficilissima attribuzione metodologica in quanto portano in sé miscelate, nessuna esclusa, tutte le preziose abilità acquisite col tempo.

¹ *Appunti per un'intervista*, nota di Beatrice Cappelli (Dirigente Vicario I.P.S.S.C. "G.Caselli", Siena) in occasione di: "XX Autori per il Muro", IL PRISMA *multimedia*, Siena - DIGIT ART, Milano (2009), evento itinerante in Istituti scolastici Statali di Siena, Chiusi, Radicofani, Colle Val d'Elsa e Milano; "2nd Life Art" edizione 2011 dedicata al 150° anniversario dell'Unità d'Italia, 17 marzo 2011, Buferauto, Siena, replicata per "Festa della Toscana 2013" evento realizzato con il Patrocinio delle Presidenza del Consiglio Comunale di Siena.

² Francesco Andreini "Maieutica", Edizioni Club degli Autori, Firenze (1970). Progetto "Scuola attiva" 1954 - 1957.

La tecnologia e la sua evoluzione sembra costituire come una “sfida” un limite da toccare e superare; così come sempre “valicabile” sembra essere il confine delimitato dalle dimensioni, dagli spessori, dalle caratteristiche dei supporti. E straordinaria è la conoscenza e il rispetto reverenziale che mostra nell'utilizzo dei vari materiali, nobili o comuni, degno solo di artigiani di altra epoca.

Le opere evidenziano spesso un marcato “dualismo”: l'estrema precisione delle rifiniture e dell'allestimento espositivo si pone in contrasto con il caos apparente delle tecniche e dei significati suscitati dai soggetti e dalle composizioni figurative e un uso frequentemente improprio di toni e di colori crea per ogni immagine un efficace e raffinato gioco di filtri emozionali.

L'evoluzione tematica è circoscritta: i soggetti ricorrenti sono alla fine pochi, oggetti quotidiani fuori luogo o in situazioni particolari, nudi, ombre sfuggenti, semplici forme geometriche ricorrenti e la composizione orizzontale, più aderente alla visione naturale dell'occhio, è quella prediletta.

La comunicazione e il confronto con un pubblico esterno, presente e conosciuto o immaginario, non cercato ma sempre ambito ed atteso, costituiscono una necessità assoluta. L'opera nasce dalla possibilità stessa di essere mostrata e da questo trae energia vitale. Creare su commissione rappresenta uno stimolo magnetico, come stimoli sono l'affrontare un tema per uno spazio preciso e trovare soluzioni tecniche e concettuali. L'opera non è fine a se stessa o terapeutica o creata per piacere personale: deve essere voluta da qualcuno, deve trovare un riscontro, un momento di confronto un luogo/tempo in cui deve essere osservata/vissuta/voluta anche da altri.

La composizione orizzontale, più aderente alla visione naturale dell'occhio, è quella prediletta. Recentemente tuttavia, si è misurato con risultati interessanti con la dimensione verticale producendo grandi ed equilibrate opere come il panno per il “*Bravio*” di Montepulciano (2010), un *drappellone* per il 750° anniversario della “*Battaglia di Monteperti*” (2010), due per le celebrazioni del 150° anniversario dell’*Unità d’Italia* (2010 – 2011), il “*Palio dei Ciuchi*” di San Rocco a Pilli (Sovicille, SI, 2011), bozzetto di un *drappellone* per il 700° anniversario della collocazione nel Duomo di Siena della *Maestà* di Duccio.

Realizzati successivamente: Stendardo per la “*Festa della Toscana 2013*”, stendardo per “*70° anniversario della liberazione di Siena*” (2014).

I PREMIO DI PITTURA "MONTE DEI PASCHI DI SIENA" 1970

(Motivazione in catalogo)

Il I premio per la sezione pittura è assegnato a Daniele Sasson, [...] diplomato all'Istituto d'arte "D. Buoninsegna" di Siena, sezione architettura, ha frequentato le Accademie di belle arti di Firenze e Roma. ...Oltre all'assolvimento dei suoi compiti d'insegnante, si dedica ora al ritratto, al paesaggio e alla linoleografia.

Ha già preso parte ad alcune mostre ed ha allestito scenografie per spettacoli teatrali.

"Indubbio specie nella figura di giovinetta, il merito di un disegno limpido e intenso, raro nella felicità espressiva quale soltanto origina da un fertile ingegno congiunto ad un fervido studio".

[Giuria composta da: prof Enzo Carli, prof. Arnaldo Cherubini, dott. Luigi Romboli, dir. Aroldo Buti]

DANIELE SASSON



Ritratto. (carbonecino 35 x 50)

BRUNO DI BLASI

*Totem*³

Al di là della mostra di immagini e suoni, interpretazioni di una realtà forse sognata, e certamente riassunta con gusto e impegno personale, questa rassegna si fa percepire come testimonianza di una ricerca che parte dalla indagine formale e si spinge, attraverso l'analisi dei vari stadi delle forme, fino al mistero dell'essenza.

Come l'essenza della realtà va conquistata, intuendola prima nella sua forma e liberandola poi da essa, così le forme vanno intuite e liberate da quel *velo* in cui Daniele Sasson le fa lievitare, esaltandone la magia. E via via che l'indagine formale si fa più approfondita, più essenziali risultano i soggetti e il modo di accostarvisi, mentre la luce sapiente protagonista, scolpisce e accarezza i volumi.

La rappresentazione formale è e rimane un simbolo, un *Totem* appunto. Questa è la chiave che giustifica (e forse esige) l'accostamento di immagini e musica: due lingue per esprimere le stesse esperienze. Di pari passo si sviluppano temi figurativi e musicali: forme rarefatte, passaggi appena ombreggiati contrappuntano una frase musicale che c'è per un momento, e poi sembra non esserci la sciando la tonalità come scia; armonie liquide, arpeggi essenziali, drappeggiano una forma che nel suo evolversi cerca di diventare realtà, valore. E l'incalzare di certi punti è sincro, ne ogni punto raggiunto non è mai l'arrivo ma un trampolino. In questo senso *Totem* è l'opera di due personalità che solo i mezzi espressivi usati possono far sembrare diverse. Lo spettatore è totalmente coinvolto, ma non aggredito, è dolcemente assorbito in questo fenomeno che si verifica in sua presenza, forme e suoni che si compongono e scompaiono, cataclismi sereni, aperture su mondi che non sembrano il nostro, eppure lo sono.

[da *Totem*, Estate Senese, Siena 1979]

³ In catalogo anche una nota di Daniele Fusi per la musica di Fabio Pianigiani.

GIULIO COGNI

Totem

È la fusione dell'uomo con il cosmo in continua dissolvenza della carne vivente umana con la carne cosmica Prama con Prana, di qui il senso di universalità, che dalla musica di suoni soffici risuonanti in echi e rumori atmosferici e siderali si fa immagine del cosmo sentito come forme di energia che si fanno e si sfanno in definitivamente, e ritornano in musica quale essenza vibrante (mantra) del cosmo.

Può divenire uno spettacolo molto bello, e pieno di significati. Al di là della musica fascinosa di Pianigiani che di avanguardia nel carattere, è tuttavia piena di canto e armonia elettronica e strumentale, queste interpretazioni fotografiche che non sono più fotografie ma generazione in visioni, di energia luminosa, quale essenza dell'esistente, possono prestarsi ad illuminare, molto meglio che non le scene fisse, per esempio il dramma musicale di Wagner, ma anche ogni grande manifestazione dell'arte sonora.

[per *Totem*, Estate Senese, Palazzo Patrizi, Siena, 1979]

DANIELE SASSON

Al di là

Ordinatamente caotici uomini e cose restano perplessi. Eppure è semplice, l'ombra dei portatori di statuette si sparge ovunque e timori e sofferenze si fondono nell'oblio fino ad essere solo oggetti, solo ombre, *al di là* perfino della luce.

I colori svaniscono, anche le menti bruciano come in un frontone nero di un focolare dove fuoco, luce e notte finiscono; per esistere.

Siena, IL PRISMA *multimedia*, maggio 1982

IL PRISMA *multimedia*

*Al di là*⁴

[...] Ognuno di noi visita a volte un mondo che non è quello che vive. Appaiono allora immagini, figure, situazioni incredibili e non credute, ma vissute con una partecipazione dell'intera sensibilità... Le *visioni* che emergono al risveglio sono quelle che più ci hanno coinvolto; evocandole le riconosciamo come nostre, e ci accorgiamo che la soglia varcata non è quella del sogno che apre le porte del fantastico, ma una interna a noi che apre le porte del nostro io.

Le immagini che ne scaturiscono sono quelle che presentiamo in questa rassegna e contengono forse un messaggio, sicuramente una proposta: varcare una delle tante soglie possibili, per salvare la nostra intelligenza, per vedere nella fantasia e ri-creare una realtà migliore o peggiore che sia, ma che è la nostra realtà personale, quella che veramente viviamo.

⁴ *Al di là* è stata la prima mostra che i fondatori del centro culturale IL PRISMA *multimedia* presentarono in collettiva nei locali della galleria di via del Casato di sopra 34. Il gruppo era formato da Bruno di Blasi, Daniele Sasson, Gianfranco Sciarra e Mauro Tozzi. Ogni autore scrisse un breve testo, chiave di lettura delle proprie immagini. Questa è la parte comune che fu considerata come primo manifesto culturale del gruppo.

FERRUCCIO MASINI

La luce degli archetipi

Da dove viene questo inusitato *Cantico dei Cantici* di Luigi Oliveto e Daniele Sasson? Dal dominio dell'astrazione piuttosto che dal turgore di quell'ebbrezza mistica della carne che si celebra nei versi del poema vetero – testamentario: dalla *subtilitas ingenii*, piuttosto che dall'abbandono di un dialogo infinito i cui motivi dominanti, dalla meraviglia dell'uomo dinanzi alla bellezza della sposa, al desiderio amoroso di questa, alla celebrazione dell'amore nella sua invincibilità cosmica, sono solo i fili più evidenti di una trama inenarrabile dell'universo erotico.

I due autori di questo libro si muovono in un altro spazio, interamente secolarizzato: il *témenos* delle immagini di Sasson si dissolve nella liquidità delle ombre, nelle ferite di luce che sembrano a tratti denudare il sovrano isolamento di una terrestrità innamorata di se stessa, *l'asylum* dell'inconscio; il tracciato lirico di Oliveto si consuma nell'arabesco, nelle ellissi sintattiche, nella sospensione delle metafore, nelle sfaccettature «modulari» delle *Stimmungen*.

Preferisco dunque «leggere» i due testi così straordinariamente sincroni ed interagenti, il testo visivo e quello scritturale, come una fuga o meglio una «difesa» dalla poesia assoluta del *Cantico* biblico, e quindi come un gioco sperimentale dove le figure originarie dell'ispirazione sembrano translitterate audacemente o trascese. La pienezza del *Cantico dei Cantici* si è così stemperata in un lago d'ombra da cui germinano le efflorescenze carnali (penso alle immagini di Sasson) in una sorta di gestualità sommersa che non precede nessun paradiso, ma è estranea ad ogni paradiso.

Nel contrappunto drammatico di Sasson si costituisce quella stessa dimensione visiva che Oliveto scandisce nelle sue «precipitazioni» liriche, nelle raffinate modulazioni dei suoi versi, nel delicato ingemmersi delle alchimie verbali. E sta in questa *Musi-kalisierung* dei presentimenti, degli avvertimenti intimi, degli stati preconsoci la riproposta del *Cantico* come al margine di un enigma, con quella pudica e rattenuta vocalità che sembra alludere ad una divinizzazione impossibile dell'amore, sia essa allusa dalla disintegrazione del linguaggio visivo in Sasson o da quella sorta di «collasso» lirico in cui si estenuano le tonalità melodiche, così severamente controllate, di Oliveto. Sta qui il valore di un esperimento destinato a situare nel varco di una preservazione dall'ineguagliabile poesia del *Cantico* il gioco delle sostituzioni significanti, la malinconica felicità ludica di chi si è costruito, «in mancanza di una effettiva mitologia generale, – come direbbe Joseph Campbell – il proprio personale, intimo, elementare e tuttavia potente pantheon di sogni.» A questo punto il tema fondamentale si estingue nelle sue variazioni di *trance* (Sasson) o nelle sue stilizzazioni crepuscolari (Oliveto) allacciando altri circuiti e forse trasformandosi in altre parabole. *L'in-venire* di chi scrive in parole ed immagini è così pura *inventio*: produzione dell'immaginario, ricupero di un orizzonte da cui fiorisce ancora una volta la luce calma e immemorabile degli archetipi.

[da *Il Cantico dei Cantici*, Luigi Oliveto Daniele Sasson, Editori del Grifo, Montepulciano (SI), 1983]

CARLO FINI

Cantico dei Cantici

Daniele Sasson è nato e vive a Siena dove insegna Disegno e Storia dell'Arte. Si è diplomato all'Istituto d'arte "D. Buoninsegna" di Siena ed ha frequentato le Accademie di Belle Arti di Firenze e Roma.

Negli anni '60 ha svolto una intensa attività nel campo della pittura, segnata da numerose mostre e riscuotendo ovunque consensi. In quegli anni si è dedicato anche all'attività teatrale collaborando, tra l'altro, con il Piccolo Teatro di Siena e all'allestimento di scenografie alcune in dia-proiezione) per il Teatro Comunale dei Rinnovati di Siena. Dal 1970 ha pressoché abbandonato la pittura per dedicarsi completamente alla fotografia ove ha raggiunto sorprendenti risultati come hanno documentato le mostre più significative fin qui realizzate: *Totem* (Estate Senese 1979), *Al di là* (1982), *Pawagàn* (1983).

La ricerca fotografica di Sasson ha delle caratteristiche indubbiamente originali per il modo con cui la tecnica fotografica viene trattata. È stato scritto a questo proposito come "[...] nella sua fotografia l'indagine formale si faccia sempre più approfondita: più essenziali risultino i soggetti ed il modo di accostarvisi mentre la luce, sapiente protagonista, scolpisce e accarezza i volumi... Forme rarefatte che trovano la forza di ricomporsi in una sorta di 'renaissance' dove il tempo scandisce la forma, la forma dilata lo spazio, lo spazio supera il tempo... La 'poetica' che emerge dalle immagini di Sasson è 'sigla del tempo', i soggetti sembrano diventare oggetti, l'oggetto è ridotto alla sua essenza, tremolante, in uno spazio incerto, pieno di ombre, suggestivo ma anche inquieto e angosciante."

L'impegno artistico e culturale di Sasson si esplica inoltre in diverse attività didattiche e di ricerca sulla fotografia e sui mass-media in generale. Ha collaborato e collabora alla redazione di alcuni notiziari d'Arte.

[dalla II di copertina del *Il Cantico dei Cantici*, op. cit.]

FRANCESCO MALTINTI

Il filo bianco della parola

[...] È un raccontare placido, che lascia aperte le ferite per viverle in un continuo muoversi di gesti... Questa comune volontà pare trapelare anche dalle immagini di Daniele Sasson che seguono al percorso di Luigi Oliveto. Si tratta di fotografie impresse su pellicola in bianco e nero e ricostruite in colore con l'ausilio di particolari tecniche nella fase della *stampa*. Ne sono derivati effetti cromatici d'indubbia carica emotiva, dove i giochi di chiaroscuro s'innestano sulle tonalità evocate in un continuo scambio d'occasioni.

Per regola comune potrebbe dirsi che dalla parola si passa all'immagine, sempreché si voglia stabilire una gerarchia per cui la fotografia illustra l'affermato, ma possiamo pensare anche il contrario, cioè che i versi di Oliveto si pongono come appunto didascalico ai vortici di luce e alle macchie che si sciolgono negli intrecci dolorosi delle immagini di Sasson, e anche questa ulteriore possibilità conferma il carattere aperto del libro...

[*Erba d'Arno*, inverno 1984 n.15, dalla recensione del libro *Cantico dei Cantici*, op.cit.]

DANIELE SASSON

*Pawàgan*⁵

C'è rumore di tempo dall'altra parte del muro.
Il muro... i muri ci si passa attraverso.
L'uomo guardò la conchiglia, si alzò, spalancò la finestra e la scavalcò.
L'ombra rimase aggrappata alla persiana.
"Non si deve aver paura delle statue, le statue che cambiano di posto."
L'ombra ritrovata la sua origine si era ormai attraversata:
"Gli uomini bisogna vederli dall'alto, non da un balcone di un sesto piano!"
e fuggì rincorrendosi.
Pomodoro, pomodoro, pomodoro, pomodoro, pomodoro.
"Ho visto i castori fare all'amore nel bosco, nascevano tutti castori."
Pomodoro, pomodoro, pomodoro, pomodoro, pomodoro.
Nella porta di fronte stavano come *mummie*.
"Non si deve aver paura delle statue, anche se ronzano."
C'è ancora rumore di tempo dall'altra parte del muro.
Tutti continuavano a scambiare stranamente di sé,
altri tanto erano vicini trovarono occhi per non essere visti.
Pomodoro, pomodoro, pomodoro, pomodoro, pomodoro.
"Avete rubato la lampada di Aladino."
Pomodoro, pomodoro, pomodoro, pomodoro, pomodoro.
Non vedrete più lune straripanti rotondità come maschere
che avvampano nei blu delle finestre.
Si sente il *tic tac* di una sveglia dall'altra parte del muro.
Il muro... i muri ci si passa attraverso.
L'uomo guardò la sveglia, si alzò, spalancò la finestra e ridiscese per strada.

Siena, IL PRISMA *multimedia*, maggio 1983

⁵ *Pawàgan* è il nome dell'aquila che in sogno annuncia al fanciullo che è ormai divenuto uomo. [... e *pawagàn*, il visitatore del sogno, si trasforma in aquila dorata. L'uomo vede crescere anche sul suo corpo penne simili a quelle di *pawagàn*... l'aquila prende il volo e l'uomo la segue.] *The role of dreams in Ojibwa culture*, A. Irving Hallowell, 1962.

BRUNO DI BLASI

Pawàgan

Supponiamo che il concetto di realtà si estenda a comprendere un codice – canale attraverso il quale l'*informazione* abbia la forza di rompere la prevedibilità. Possederemmo allora la chiave che apre il canale sorgente – ricevente.

Qualcuno però ha confuso i linguaggi, quindi non esiste più un legame – margine tra ordine e disordine. E questo dissolvimento è *negazione* la Forma è Informe, il Finito Infinito, l'Individuale il Tutto.

Questo è il momento che trova in se stesso la forza di ricomporsi in una sorta di *renaissance* tradotta da quel codice – canale dove il tempo scandisce la forma, la forma dilata lo spazio, lo spazio supera il tempo.

La struttura che ne deriva trae il proprio valore dalla *allegoria* che ordina le nuove forme e le rende intuibili, e quindi *reali*.

Una nuova realtà che parte da lontano e ci attraversa: *Pawàgan*.

È un attimo che si prolunga fino a diventare vita.

Siena, IL PRISMA *multimedia*, maggio 1983

FERRUCCIO MASINI

Un alfabeto del visibile

Le germinazioni di Sasson sono l'esito pittorico di una raffinatissima tecnica fotografica e di un trattamento per viraggio e sovraimpressioni in stampa che ha tutta la qualità di una scrittura per immagini. Nulla di più lontano da tutto questo della meccanicità delle sequenze intese alla progressiva visualizzazione del dettaglio, come nelle *Storyboards* di un Barry Ryan e soprattutto nulla di più estraneo all'arte di Sasson delle suggestioni alla moda con cui la Pop Art, ad onta delle sue diverse tendenze, si sforza di inseguire nella stilizzazione iconografica o nella gestualità dell'improvvisazione il feticcio del messaggio pubblicitario affondandolo negli stereotipi consumistici della sottocultura multimediale. Confrontata con queste invenzioni fotografiche inevitabilmente compromesse con il gusto dominante della pubblicità, dal supermercato alle riviste di moda, l'alchimia ottica di Sasson potrebbe anche sembrare un ritorno di romanticismo, se non acquistasse nella sua rigorosa intransigenza formale e nella sua quasi ascetica sobrietà espressiva il peso di un'esperienza che vorrei definire esoterica. Le diramazioni culturali che pulsano in essa, dal futurismo al *combine painting*, dal procedimento distruttivo del *décollage* al surrealismo, si estinguono infatti nella magia di una tensione intima affidata interamente alla plasticità del linguaggio onirico. La qualità poetica di Sasson può essere colta nella sua purezza laddove si emancipa dagli stessi procedimenti compositivi per disporsi come evocazione di una *aura* in cui si moltiplicano le vibrazioni spazio-temporali del dato oggettivo: qui l'enigma del corpo sembra adunare, nella ciclicità delle sequenze, negli sdoppiamenti dinamici dell'immagine, nelle distorsioni condotte al limite dell'informe, tutte le gemmazioni di una fantasia mitica precipitata negli abissi di un nuovo inquietante alfabeto del visibile.

Dalle matasse metalliche concepite come effiorescenze ectoplastiche, dall'estasi innaturale dei manichini, dalle preziosità luministiche del "nudo," Sasson è giunto, nelle sue più recenti serie fotografiche, allo sfaldamento della corporeità e al lungo viaggio nelle ombre. Quel suo bilanciarsi dalla realtà all'immaginario e viceversa, in una sorte di musicale *continuum*, tocca ora le rive di un dissolvimento che sembra introdurre; alle oscure rivelazioni di un corpo non più goduto né sofferto e neppure trasfigurato nei suoi gesti o posture inesprese, ma pronunciato come concrezione elementare e quindi come totem magico.

[da *Un alfabeto del visibile*, Montepulciano (SI), IL PRISMA *multimedia* Siena, 1984]

PIETRO PRIVITERA

Tra pittura e fotografia

Tra pittura e fotografia, Daniele Sasson ha scelto questa, infine. Trascinando con sé il linguaggio e le figurazioni di quella nell'esperienza più pittorica ma, per paradosso, forse più originale della fotografia. Le lacerazioni e le dilatazioni della materia fotografica dei chimigrammi rimandano così alle concrezioni informali di masse acriliche screpolate; e le cromie monotone dei viraggi si stendono liquidamente come acquerelli su contorni indefiniti delle ombre e dei corpi dissolti dal mosso e dalle sovraimpressioni. Ma la natura di queste scritte, così determinatamente influenzate dalla cultura del pennello, è in realtà totalmente fotografica: per la profonda esplorazione del suo gene alchemico, matrice misconosciuta di un'intera costruzione linguistica spesso destituita dal suo segno e unicamente consegnata al valore dei significati. Perciò il rifiuto della tradizione fotografica, ovvero del suo realismo di maniera si traduce qui nel recupero di intenzioni originali. A queste tecniche, irrorate da dense frequentazioni artistiche, Sasson affida la struttura di un suo universo onirico: ascetico, quasi mistico nei nudi evanescenti del Cantico dei Cantici; più attuale, forse, nelle fredde composizioni degli ultimi lavori, popolati da apparizioni enigmatiche, angosciosamente intrappolate dalla trama di una materia inquieta.

[Per la mostra *Un alfabeto del visibile*, Montepulciano (SI), IL PRISMA *multimedia* Siena, 1984]

FILIPPO MAGGIA KONG⁶

*La luce degli archetipi*⁷

Diventa sempre più difficile non essere retorici quando s'incontrano lavori come quello di Sasson, e non resta che constatare una volta di più la presenza di un sentimento d'insicurezza diffuso, ormai comune, di una profonda crisi di valori. Il passo successivo a questa presa di coscienza è il tentativo di mettere a fuoco questo pesante senso di disperazione, che è vissuto da chi opera in una situazione culturale difficile ed angosciante, qual è la nostra attuale.

Daniele Sasson vive a Siena, dove insegna Disegno e Storia dell'Arte. Negli anni sessanta ha svolto un'intensa attività nel campo della pittura, dalla quale si è poi gradatamente distaccato, arrivando nel settanta ad abbandonarla del tutto a favore del mezzo fotografico. Questa scelta avviene nel momento in cui l'autore ha bisogno di un contatto diverso con la realtà, ed identifica in essa il punto di partenza *negativo* per un viaggio nel sogno dove liberato dal vissuto opprimente, cerca di rintracciare dei punti fermi da astrarre che una volta individuati vengono restituiti al mondo reale tramite la fotografia. Se il rifiuto della realtà e la conseguente fuga nell'immaginario costituiscono il veicolo per poter realizzare questa ricerca estetica, essa trova la sua concretizzazione nel rapporto uomo-natura. In questa relazione l'elemento umano perde una sua connotazione precisa e diviene una forma che non ha collocazioni fisiche o temporali definite, ma viaggia (e l'uso del mosso ha quindi un significato non solo tecnico) in una realtà stravolta (così come la sente l'autore), suggestiva ma anche inquieta.

Nelle immagini questa "storia" non ha né un inizio né una fine, appare più come un viaggio nel tempo che non la ricerca di una meta o di una situazione nota, intesa come punto d'arrivo o momento di verifica. L'uomo che ha perso la sua identità diventa un frammento, o una macchina che si muove, scivola fra gli alberi o sale antiche scalinate. Ed ecco che le forme, le ombre diventano le Forme, le Ombre di tutti i tempi con i loro miti ed i loro enigmi. Ed in questa universalizzazione di significati si realizza anche la parte concettuale del lavoro: le forme non sono più rappresentanti del sentimento di un attimo, scaturito da una situazione precisa e storicizzata, ma diventano portavoce di un'espressione interiore che sempre si ripete nel corso del tempo.

Il fine dell'autore è quello di arrivare, nel percorrere questo cammino surrealistico, ad identificare delle forme che esprimano dei concetti universali di bellezza e serenità. Un'impresa difficile, e queste immagini appartengono ad uno dei momenti più dolorosi e forse per questo ne percepiamo immediatamente la profonda autenticità ed espressività.

Daniele Sasson ex-pittore, fotografo-chimigrafo, gioca con i contrasti e la luce, sfuma la presenza umana quasi per ricordarci la sua fragilità e debolezza, "usa" il mezzo per riprodurre il suo mondo e, in ultima

⁶ dal portfolio pubblicato su *IMAGE*, editore Rizzoli, Milano, anno I n.6, 1984.

⁷ *La luce degli archetipi* è il titolo della nota introduttiva di Ferruccio Masini al *Cantico dei Cantici*, op.cit., titolo successivamente usato per una mostra fotografica.

analisi, per coinvolgerci in una “storia” che di personale ha veramente poco, se ci allontaniamo dal lato estetico, ma anche, in ogni caso, colpisce a fondo.

CLAUDIO MARRA

*Lesioni permanenti*⁸

Delle fotografie «diverse» dalle fotografie che siamo abituati a vedere, offrirebbero a certa critica l'occasione per sfoggiare una serie impressionante di luoghi comuni il più comune dei quali è senz'altro quello che ruota attorno al concetto di sperimentazione. Ogni volta che un'immagine è storta, o è tonda o è verde invece di essere rossa, non si trova niente di meglio che parlare di sperimentazione, di linguaggio che si nega, che si rivolta, che si attorciglia, che si incrocia ed altre allucinazioni del genere. La cosa più avvilente è il concetto stesso, tanto orgogliosamente sfoggiato, finisce poi per non spiegare un bel niente, tanto da esaurirsi in una sterile ed insignificante tautologia dove la sperimentazione è la sperimentazione, punto e basta. Basta evocarla e come per incanto ci si dovrebbe trovare in prospettiva estetica, senza per altro che sia dato di sapere verso quale finalità comunicativa si tende. Certo qui si calca un po' troppo la mano, ma la cosa non è poi da prender tanto alla leggera perché accontentandosi di rimirare un linguaggio che è solo capace di negarsi, o bene che vada di specchiarsi, si finirebbe veramente per pensare che non sia possibile dire nulla, e che all'arte non spetti altro destino che quello di incrociare all'infinito i propri significanti. Dove finisce la sperimentazione comincia la lesione, una categoria che riporta spavalamente in primo piano il referente, e cioè le cose e le situazioni che intenzioniamo con l'opera. Con la sperimentazione l'arte si pone a lato, il linguaggio che nega sé stesso punta, o almeno così si dice, alla materializzazione di un mondo parallelo in cui tutti i segni esponenziali risultano invertiti di polarità, con la lesione l'arte ritorna dentro poiché non tende romanticamente all'espressione del non detto, ma attacca direttamente al cuore il proprio oggetto. In questo scenario la fotografia è il reale, o per lo meno ne incarna il più autorevole sostituto simbolico e l'aggressione della sua superficie e del suo stesso esistere come valore iconico, anziché arrestarsi alla soglia del linguaggio, si configura, pur se metaforicamente, come volontà di intervento effettivo sulle cose. C'è dunque, se così si può dire, un doppio livello di fotograficità nelle opere degli autori raccolti in questa occasione: da un lato esiste la fotografia come opera, come manufatto visivamente fruibile, e dall'altro c'è la fotografia come statuto culturale, richiamata cioè nelle sue valenze simboliche. Le due prospettive si intersecano e fanno tutt'uno, perché l'opera concretamente portatrice di lesione si riferisce e concettualmente agisce sulla fotografia come sostituto simbolico del reale.

[...] Daniele Sasson si è invece misurato col classico, spingendosi imprudentemente fino a far gareggiare la fotografia con la natura morta della tradizione pittorica. Un azzardo, una scelta difficile, una scommessa giocata sul presupposto che c'è ancora qualcosa da dire e paradossalmente proprio a proposito di un soggetto apparentemente scontato e banale. La natura morta è per lui anche l'occasione di dimostrare come la fotografia non sia necessariamente legata ad una specificità rappresentativa e referenziale. Le bottiglie sono

⁸ *Lesioni permanenti* (1985), collettiva itinerante degli autori: M. Bucchieri, P. Perrelli, D. Sasson, D. Strada, M. Trebbi. Centro Mascarella, Bologna, Archivio Fotografico Toscano, Prato, Villa di Basciano, Monteriggioni (SI), CRT Teatro dell'Arte, Milano.

ovviamente un pretesto e allora tutto è lasciato al trattamento, a quello scorrere velato dei toni o allo stravolgimento formale degli oggetti, schiacciati e deformati in una visione completamente straniata.[...]

La luce dell'universo d'ombre

Daniele Sasson vive e lavora a Siena, dove insegna Disegno e Storia dell'Arte. Negli anni sessanta ha svolto una intensa attività nel campo della pittura, dedicandosi anche all'attività teatrale. Ha infatti collaborato, tra l'altro, con il Piccolo Teatro di Siena e all'allestimento di scenografie, alcune in dia-proiezione, per il Teatro Comunale dei Rinnovati di Siena. Dal 1970 si interessa alla fotografia creativa. Da allora ha allestito varie mostre soprattutto in Italia; alcune sue opere sono presenti in diverse collezioni private anche all'estero e in raccolte pubbliche italiane. L'impegno artistico di D. Sasson si esplica inoltre in diverse attività didattiche e di ricerca sui mezzi di produzione tecnica delle immagini e sui mass-media in generale. Ha periodicamente collaborato alla redazione di alcuni notiziari d'Arte e ha pubblicato un libro sulla fotografia nel 1985. Ha fondato a Siena nel 1981 insieme ad altri collaboratori IL PRISMA *multimedia* dove vengono svolte varie attività culturali. Recentemente ha partecipato alla *I Biennale di fotografia d'arte e di ricerca* tenutasi a Parigi (1985 – 1986). Già nel 1976, in uno dei primi numeri di *Quaderni dell'immagine* (1976 – 1977, Modena), Federico Gubich sottolineava come: “[...] nella fotografia di Sasson l'indagine formale si faccia sempre più approfondita: forme rarefatte che trovano la forza di ricomporsi in una sorta di *renaissance*. ...La *poetica* che emerge da queste immagini è *sigla del tempo*, i soggetti sembrano diventare oggetti, l'oggetto ridotto alla sua essenza tremolante, in uno spazio incerto, pieno di ombre, suggestivo ma anche inquieto e angosciante.” Ferruccio Masini con *La luce degli archetipi* evidenzia: “[...] il *témenos* delle immagini di Sasson si dissolve nella liquidità delle ombre, nelle ferite di luce che sembrano a tratti denudare il sovrano isolamento di una terrestrità innamorata di se stessa.”

In un *portfolio* pubblicato nel giugno '84 dalla rivista *IMAGE* Filippo Maggia Kong propone una singolare e inquietante interpretazione scrivendo tra l'altro: “[...] L'uomo ha perso la sua identità diventa un frammento, o una macchina che si muove, scivola tra gli alberi o sale antiche scalinate. Ed ecco che le forme, le ombre diventano le Forme e le Ombre di tutti i tempi con i loro miti e i loro enigmi... Daniele Sasson ex-pittore, fotografo-chimigrafo, gioca con i contrasti e la luce, sfuma la presenza umana quasi per ricordarci la sua fragilità e debolezza, *usa* il mezzo per riprodurre il suo mondo e, in ultima analisi, per coinvolgerci in una storia.”

Ferruccio Masini nella sua nota *Un alfabeto del visibile* (1984), da cui prese il titolo la stessa mostra, scrive: “[...] Le germinazioni di Sasson sono l'esito pittorico di una raffinatissima tecnica fotografica e di un trattamento per viraggio e sovraimpressioni in stampa che ha tutta la qualità di una scrittura per immagini. Nulla di più lontano da tutto questo della meccanicità delle sequenze intese alla progressiva visualizzazione del dettaglio, come nelle *Storyboards* di un Barry Ryan e soprattutto nulla di più estraneo all'arte di Sasson delle suggestioni alla moda con cui la Pop art, ad onta delle sue diverse tendenze, si sforza di inseguire nella stilizzazione iconografica o nella gestualità della improvvisazione il feticcio del messaggio pubblicitario affondandolo negli stereotipi consumistici della sottocultura multimediale.”

Pietro Privitera, sempre in occasione della stessa mostra, approfondisce i significati della ricerca

considerando: “[...] Tra pittura e fotografia, Daniele Sasson ha scelto questa, infine. Le lacerazioni e le dilatazioni della materia fotografica dei chimigrammi rimandano così alle concrezioni informali delle masse acriliche screpolate; e le cromie monotone dei viraggi si stendono liquidamente come acquarelli su contorni indefiniti delle ombre e dei corpi dissolti dal mosso e dalle sovraimpressioni. Ma la natura di queste scritte, così determinatamente influenzate dalla cultura del pennello, è in realtà totalmente fotografica: per la profonda esplorazione del suo gene alchemico, matrice misconosciuta di un’intera costruzione linguistica spesso destituita dal suo segno e unicamente consegnata al valore dei significati.”

Queste *elettrofotografie* propongono una materia ancora frantumata, ricomposta in visioni luminose, spiragli forse di una dimensione inconscia dove i resti della *memoria* sopravvivono per la *luce dell’universo d’ombre*.

[da *Elettrofotografie e la Sindone elettrografica*, IL PRISMA *multimedia* Siena, 1986]

MARIA CAMPITELLI

Daniele Sasson “Il viaggio”

Viaggiare vuol dire andare e venire per il mondo, vuol dire inoltrarsi in luoghi sconosciuti o anche già noti. Chissà perché al viaggio è più facile che si associ l'idea della vacanza, pelle tirata dal sole, palme, sabbia dorata o perlustrazioni tra i tetri sobborghi di Londra, alla scoperta di luoghi e sensazioni nuove, scaricati dai fardelli quotidiani che i lunghi mesi di routine invernale ci gravano sulle spalle. Viaggiare vuol dire libertà, desideri accesi, festa della vita che può rinnovarsi dietro l'angolo della strada prima mai percorsa.

Viaggiare vuol dire sognare, cambiar pelle, coltivare illusioni, spalancare la porta del nomadismo che s'annida in noi, anche se compresso da mille convenzioni e convenienze.

Sasson viaggia con le immagini *xerografate*, introducendo tra i segni statici il mobilismo che diviene metafora dello spostamento. Il mobilismo lo ottiene strisciando sul vetro d'esposizione la foto o l'oggetto da riprodurre col processo elettrostatico. Il cinturato rugoso di un pneumatico s'allunga così sullo sfondo di un frammento d'atlante geografico dove si snodano strade e località della Svizzera e dell'Italia Settentrionale.

I simboli sono chiari ed eloquenti; con quel pneumatico srotolato sulla carta posso percorrere quelle strade e raggiungere quei luoghi; s'aggiunge una nota di giallo che può stare per sole, luminosità e comunque, in termini strettamente visivi, diviene un campo cromatico capace di evidenziare ulteriormente il segno principale; la ruota. Altrove sul foglio campeggia un paio d'occhiali, anche questi scompagnati da un processo di moto per cui i contorni si sfaldano, le lenti si deformano, contro campiture d'azzurro, sovrapposte e sgranate, che stanno per cielo, mentre da un lato compare il profilo della costa francese che s'allunga verso la Spagna. E ancora l'orologio da polso, iterato, tra macchie di rosso, galleggia sulla mappa di Londra mentre il muso di una Volkswagen, sfuggente nella consueta operazione di movimento che trasforma il veicolo in una successione di linee orizzontali, *mangia chilometri* su di un fondale giallognolo che può stare per deserto.

Quest'ultima immagine mi fa ricordare la ricerca futurista – in particolare quella di Balla – di segni visivi capaci di tradurre l'oggetto in movimento, un folle dinamismo supersonico che annulla le forme. Con la differenza che Balla arriva, nel 1913, all'astrazione mediante la pittura, mentre Daniele Sasson conserva lo spunto realistico del soggetto in quanto ottenuto meccanicamente, affidando alla copy-motion l'effetto deformante, sinonimo di velocità all'eccesso. Il riferimento alla pittura di Balla non deve suonare come azzardato o provocatorio; negli anni '80, con la fotocopiatrice, e quindi con meccanismi conseguenti all'elettronica, si può ottenere all'istante quello che la generazione futurista tentava di configurare con il tradizionale, laborioso processo pittorico (anche se contemporaneamente, come sappiamo, si tentava, con la “cronografia” di dare immagine al moto, meccanicamente). Ne l'istantaneità della xerografia attuale – che comunque è frutto di lunghe prove e perlustrazioni della potenzialità combinatoria del mezzo – è da intendere come riduzione o denigramento rispetto alla più aulica e sostanziosa pittura; i mezzi e i procedimenti sono ovviamente diversi, ma in entrambi i casi si tratta di comporre dei segni e dei colori – giocando con il raggio luminoso nel caso della fotocopiatrice – con cui organizzare un discorso significante,

allusivo, simbolico o che dir si voglia. La fotocopiatrice permette immagini che la manualità grafica o pittorica non potrebbe raggiungere che a prezzo di fatiche immani; la sua rapidità non riduce o nega, tuttavia, la validità dell'esito formale. Il discorso è adiacente a quello della fotografia. Si tratta della sostituzione di strumenti e del loro uso corretto ed approfondito.

Al di là di ciò voglio ricordare come Daniele Sasson produce le sue xerografie in un dilatato contesto di interessi e ricerche che lo impegnano in una multiforme attività artistica e didattica; il che spiega anche l'orientamento e la qualità dei suoi percorsi elettrostatici. Infatti negli anni '60 si è dedicato soprattutto alla pittura e all'attività teatrale, di seguito ha optato per la fotografia, occupandosi nel contempo, non solo nell'aspetto pratico ma anche teorico, di altri media tecnologici che la nostra era post-industriale mette a disposizione dell'artista per una comunicatività pluridirezionale. Ha fondato nel 1981 a Siena il Centro Culturale Multimediale "Il Prisma" e dal 1985 fa parte del gruppo bolognese "Postmachina."

Ha preso parte a numerose mostre fotografiche e nell'86 alla prima Biennale internazionale di Fotografia d'Arte e di Ricerca a Parigi, organizzata dal GERMS.

[da *Italian connection*, progetto UNI A4 a cura di Piermario Ciani e Christian Rigal, Teatro dell'aria, Udine, Stato di Naon, Pordenone, Museum fur Fotokopie, Mulheim-Ruhr (D), IL PRISMA *multimedia* Siena, 1987]

FILIPPO SCHILLACI

AU GRAND SOLEIL D'AMOUR CHARGÈ

Roma, Cinema Azzurro Scipioni, Luglio - Agosto 1992

Sterilità e avanguardia nella fotografia contemporanea

Nel buio panorama della cultura visiva dell'ultimo '900 operare per una profondità e progressività del pensiero visivo contemporaneo, per una fotografia che non sia "moda," o "ritratto," o "nudo," o "still-life," che non appartenga cioè allo sterile accademismo dei "generi" chiusi entro l'ottusa e conformistica osservanza di regole precostituite e immutabili, ma sia musica fatta con la luce, sia ricerca di nuovi territori della percezione e della visione, significa non solo restare isolati da tutto ciò che è tramite fra l'artista e il fruitore (riviste fotografiche, gallerie, per non parlare del mastodontico e degenerato insieme dei mass media non specializzati) ma anche restare isolati dalla maggioranza dei fotografi stessi, poco propensi, questi, ad accettare il nuovo e il diverso, il muoversi e il mutare del pensiero nell'arte e nella cultura d'ogni tempo, e del nostro tempo innanzitutto.

Le immagini di chi scrive nascono dall'intenzione di porsi (ad altri il compito di valutare con quali frutti) in netta antitesi con tali immobilistiche tendenze. Ottenute attraverso usi spesso non codificati dei mezzi di ripresa (l'obiettivo non è un neutro e asettico tramite fra il soggetto e la pellicola ma un mezzo di elaborazione della luce) e dei soggetti, esse sono innanzitutto, e consapevolmente, immagini a "bassa definizione tecnica," immagini che si vantano cioè di soccombere di fronte all'analisi al microscopio condotta dai frigidati tecnocrati dell'obiettivo alla ricerca della microfocatura, della traccia del piccolo pelo caduto sulla carta durante la stampa, difetti capaci da soli, per costoro, di inficiare il valore dell'opera più alta. A livello compositivo e contenutistico, poi, esse prendono la luce come solo oggetto del comporre fotografico, esplorandola nelle sue interazioni con l'elemento tempo, apparentemente estraneo alla fissità "atemporale" delle immagini fotografiche, in realtà evocabile sempre, attraverso i livelli di varietà cromatica e di densità della luce e la dinamicità delle forme.

Posti infine di fronte all'interrogativo di quali siano i punti di riferimento artistici e culturali, espliciti o, molto più spesso, nascosti, di queste immagini ben difficilmente li si potrebbe rintracciare nell'ambito fotografico (con qualche rara eccezione fra le quali citiamo, per tutte, quella di Daniele Sasson). Nella musica di Iannis Xenakis e Luigi Nono piuttosto, e nella scultura di Giò e Arnaldo Pomodoro, nel cinema di Andrej Tarkovskij, Franco Piavoli e Theo Angelopoulos, nell'architettura di Frank Lloyd Wright e Alvar Aalto, nella

pittura dell'ultimo Turner, e in mille altri “echi di echi di echi” (ancora parole di Nono) di tutto ciò che nel corso dell'evoluzione della cultura umanistica e scientifica di ogni secolo ha rappresentato e rappresenta cammino verso “l'altrove”, su strade non ancora tracciate, rischiose forse, ma “possibili” e necessarie.

Sezze Romano, novembre 1991

Daniele Sasson come poeta antico

Anche senza sapere quali siano i compiti o le frontiere della fotografia in questo momento, chi si trovi a passare accanto alle immagini di Daniele Sasson si sente costretto a fermarsi dinanzi assorto. La loro compattezza, la coerenza di quello che esprimono, e nel contempo una solenne composta malinconia da *De rerum natura*, impongono una lettura del mondo di fronte a cui è difficile restare indifferenti. Le anse e le strutture più arcane delle cose, con le loro traiettorie dall'essere alla dissoluzione, si presentarono a Lucrezio come il segreto per la conquista della felicità; e per questo decise di affrontarle lungo le notti serene a prezzo di veglie e di fatiche l'esposizione algebrica, una mappa raziocinante, sistematica, puntuale. Qui l'itinerario del poeta antico sembra consegnato a una collana di epifanie. La vita che si organizza sotto la scorza della materia all'apparenza inerte viene scorporata dalla sua massa, grazie alla luce, e fissata come istantanea, rivelazione definitiva in una sola posa. I 'soggetti' non vengono interrogati per quello che al primo impatto pretenderebbero di significare, ma per ciò che conservano per sé quando sono riposti. Per attingere questa confidenza, il fotografo raccoglie le loro espansioni, ciò che non possono fare a meno di proiettare quando sono frugati dall'energia luminosa. Costretti a svelarsi, si manifestano nella loro combinazione di costanza e mutevolezza, come se nel giro di pochi fotogrammi chiarissero la loro analogia coi 'viventi,' che si mantengono specifico individuo, pur constatando il successivo declinare delle proprie condizioni di neonato, piccolo, adolescente, adulto.

Penso a quello che avviene, nel controluce scelto da Daniele Sasson come scandaglio, a uno scolapasta, fumante di *virature* azzurre e blu, o ad una vecchia bombola del gas, tozza e interrogativa, che prende le distanze levando il gomito in un suo austero pannello. Si affacciano con tale immediatezza sugli schemi della vita quotidiana, che la mente ne fa all'istante creature d'altri mondi, come per i gruppi di *Lesioni permanenti*, che sono invece bottiglie. Altrove sembra di trovarsi all'improvviso nella caverna di Platone; contro il muro non stanno però scialbi contorni di quello che in realtà sono le cose, ma per una volta sfilano nella loro essenza le Idee stesse. Sedie, banchi, scale, profili umani di questa serie sono raccolti sotto il titolo *Al di là*: esiste una fotografia metafisica.

A volte a venirci offerto è il punto di vista, invece, delle cose sul mondo. Come guardino fuori verso il trambusto e il sole, rivolgendosi dalla tenebra della loro rigidità minerale ad una finestra. In Pawagan si apprende finalmente che la Vittoria alata nell'atrio del Louvre aspira da anni a fuggire da un lucernario. Anche i corpi umani, anche i nudi partecipano di queste profondità, e perfino dove siano più distinti dalla percezione cui gli occhi sono abituati come in certe modulazioni di Totem, o sfumino nell'allusione come nello *Specchio di Rodope*, non perdono mai sensualità e fascino. Nemmeno dove si scelga il freddo, perché la stanza asettica e i contorni netti e taglienti di *Pierrot*, la stralunata fissità del pupazzo, e addirittura gli acidi che alla fine del ciclo aggrediscono la figura non sono sufficienti a sradicare l'affermazione del corpo femminile e la sua potenza di desiderio. L'escursione dell'obbiettivo è tanto ampia quanto ricca di forme è la

realtà. L'analisi dell'anima dei cieli (nel *Battello ebbro*) è il ponte verso le prove più astratte (come l'*Omaggio a Muybridge*).

All'altro polo stanno le stesse città, come Parigi, un poco mossa nella fretta del viaggio, oppure Siena dove Daniele Sasson lavora. In un ritratto del Palazzo del Comune archi, stemmi, vetrate, corone, lapidi, torciere, colonne e l'intera Torre del Mangia si sdraiano nell'inquadratura ad imporre all'astante il peso della sua impervia monumentalità.

[da Antologica, Reggello (FI), 1991]

MARCO CIAMPOLINI

Il percorso dell'anima

Carlo Sassi e Daniele Sasson, due artisti, due percorsi, un intento: dare corpo alle emozioni, al 'percorso dell'anima', quale tema migliore della via crucis? Questo percorso finale di cristo terreno, simbolico al punto da riecheggiare la vita, la più intensa delle vite, perché vissuta fra i più forti contrasti: amore, odio, invocazione, punizione, uno scultore, Carlo Sassi, che scava in un passato mai spento. Spostando la cenere scopre la brace ardente, da un lato ritrova il più potente degli scultori, dall'altro il più puro. Le sue formelle presentano corpi possenti in posizioni difficili che cadono, si stirano, si contorcono. Il dolore interno si trasforma in tormento dinamico. I corpi bianchi incastonati nel blu, sono i nudi del giudizio michelangiolesco interpretati con la tecnica di Luca della Robbia e riproposti con la sensibilità sottile e vaporosa di Giacomo Manzù: il rinascimento agli albori e al culmine rivissuto nel ceppo figurativo della plastica del novecento, un artista dell'immagine, Daniele Sasson, che fa della sperimentazione la sua ricerca. Trova nelle tecniche del contemporaneo il lato poetico, interviene sulle foto da lui stesso scattate e le elabora con processi chimici. Trasporta il reale in ambito evocativo, le forme si dissolvono, le luci sono bagliori che formano sagome come apparizioni nella nebbia. Un universo fantastico, fuori dal tempo, aperto all'interpretazione, dove ognuno elabora il proprio vissuto. Una dimensione assoluta, come assoluti sono i gesti antichi, ma sempre attuali, dei fatti della vita di cristo.

[*Il percorso dell'anima*, chiesa Madonna delle Nevi, Siena, 19 – 24 dicembre 2006]

PAOLA DEI

Il percorso dell'anima

Chiesa Santa Maria delle Nevi, Siena, 19 – 24 dicembre 2006

Un viaggio nelle parti più profonde della memoria collettiva, due diversi modi di interpretare e comprendere il senso ed il significato dell'accadere psichico, un'alleanza fra due stili diversi, l'Eros e il Pathos dei mille interrogativi che affiorano nella psiche da sempre in merito alla passione dell'anima, due viaggi per una ricerca che sembra condurci ad un abbraccio originario che possa proteggerci, quell'abbraccio che sembra scrivere il copione di tutte le vite che poi si succederanno e si sono succedute e che segna la nostra appartenenza al genere umano. Una sintesi ed una analisi dell'indicibile che ci apre la vista nel territorio sconfinato che è in noi. Il dritto ed il rovescio di un percorso che ha poco a che vedere con le certezze razionali e che ha invece molto a che vedere con il regno dell'infinito o, con le parole dello storico Marco Ciampolini: "due artisti, due percorsi, un intento: dare corpo alle emozioni, al percorso dell'anima... Quale tema migliore della Via Crucis? Questo percorso finale di Cristo Terreno, simbolico al punto da riecheggiare la vita, la più intensa delle vite..." Carlo Cesare Sassi, Daniele Sasson dal 19 al 24 dicembre con il Patrocinio della Provincia di Siena nella stupenda cornice della Chiesa di Santa Maria delle Nevi, che come ci dice ancora Marco Ciampolini, nell'insieme dei suoi stili e dei suoi linguaggi fa da stupenda cornice alla Mostra ed ai due cammini paralleli degli artisti. Le formelle di Carlo Sassi ricordano i delicati colori delle ceramiche robbiane, la sensibilità moderna di Manzù, ed uniscono la delicatezza del linguaggio alla potenza del significato dove i nudi ci riconducono al Rinascimento ed ai classici per giungere a Michelangelo. I corpi plastici e vivi nella loro eterna essenza di significati sembrano spesso uscire dalla forma rettangolare quasi a voler dire che c'è qualcosa in quei significati che va oltre il visibile, oltre il noto, oltre il conosciuto, un movimento verso l'alto anche quando i corpi si spingono verso il basso, un cielo immaginato che può apparirci salvifico e terrificante al tempo stesso. Salvifico perché nei colori azzurro-beige che ricordano lo sconfinato si annida l'intuizione della libertà e terrificante perché ci racconta una sofferenza che è certezza nella vita di ognuno di noi e nello stesso tempo ci getta nella mancanza di certezze assolute. Una fisicità che popola la mente di immagini fantastiche, una passione cercata nei corpi che si trasformano di volta in volta dentro al piccolo spazio di ogni formella e si mostrano ora contorti, ora leggeri, ora intrisi di movimento e focalizza l'occhio sull'oggetto della "passione," quella stessa che poi, ripresa da Daniele Sasson, un ricercatore di ciò che non è visibile agli occhi e che diviene essenza fondamentale del suo lavoro, un poeta dell'immagine, diviene una intuizione di luce. Le sue foto elaborate e trattate con tecniche particolari "formano sagome," stratificazioni emotive, pieni d'assenza. Giochi di luce, significati che spingono alla ricerca, una chiave per cogliere nelle intuizioni di ognuno una parte di quella immensità che ci rende immortali e unici al tempo stesso, una scintilla di amore divino che sembra una scrittura e ci parla di spiritualità con l'obiettivo fotografico della macchina e sembra leggere le righe del Piccolo Principe dove Antonine De Saint Exupery fa dire al magico bambino: "Tutto ciò che è essenziale nella vita è invisibile agli occhi." Poesia, ricerca, spiritualità e la stupenda sensazione di avere visto una luce in mezzo al buio. Carlo Cesare Sassi, Daniele

DANIELE SASSON

Sasson, dopo l'esposizione di Siena porteranno questo magico percorso a Paestum, per trasmettere altrove e ancora questa aspirazione impalpabile dell'oggetto assente. Alla serata d'inaugurazione a Siena sono intervenuti lo storico dell'arte prof. Marco Ciampolini, l'Assessore alla Cultura e vice Presidente della Provincia di Siena Alessandro Pinciani e l'Arch. Giovanni Bulian Soprintendente per i Beni Architettonici di Siena e Grosseto.

[dalla recensione www.ifatti.com/comunicati/cultura del 7 gennaio 2007]

ALAIN COURBET

*La luce dell'universo d'ombre*⁹“nel *Campo* e dintorni”⁶

Vidi per la prima volta i lavori di Daniele Sasson alla *I Biennale di Photographie d'Art et Recherche* organizzata dal GERMS (Parigi, 1986), partecipava con altri nove autori alla sezione italiana con alcune stampe in *bianco e nero* abilmente contaminate da viraggi fotografici di diversa natura; il soggetto *gruppi di bottiglie* – seppi in seguito essere lo stesso di una precedente mostra *Lesioni permanenti*¹⁰ – il cui titolo originale *Omaggio a Morandi* evocava un'emblematica e surreale visione della realtà. La *fotografia* di Sasson non si esaurisce con la stampa del negativo come è consuetudine: la fase che segue è caratterizzata da interventi di viraggio e altre *contaminazioni* che rendono, tra l'altro, questo particolare tipo d'immagini 'uniche', dunque non replicabili secondo i canoni della fotografia tradizionale.

In un mio breve ritorno a Siena è per questa nuova rassegna *Elettrofotografie* (in cui comprendo anche la *Sindone elettrografica* assente in questa mostra e che meriterebbe una nota del tutto particolare) che ho avuto modo di conoscere più compiutamente gli esiti del percorso *creativo* di Sasson. A parte le esperienze *accademiche* e pittoriche, meno recenti ma che ci testimoniano la formazione e la provenienza culturale dell'autore, è il percorso fotografico insieme a quello *elettrografico* che mi ha maggiormente interessato. Una solida conoscenza degli strumenti e dei processi chimici di entrambe le tecniche usate (non va infatti dimenticato che Sasson realizza personalmente tutte le fasi che portano all'immagine finale dalla ripresa allo sviluppo del negativo fino alla stampa, e per le elettrofotografie l'utilizzo di *vecchie* fotocopiatrici a carta chimica) congiunta ad una continua ricerca e *sperimentazione* (mi riferisco ad alcuni lavori da lui stesso definiti *chimigrammi*)¹¹ gli hanno permesso di giungere a risultati veramente sorprendenti, non solo per gli aspetti tecnici – compresa anche la predilezione per un *mosso* che oserei definire sistematico – ma per la singolarità con cui i suoi *racconti* fotografici vengono costruiti: si svolgono per un percorso ciclico a cui l'osservatore viene costretto e condotto verso un'unica via d'uscita.

⁹ (ndr) Questo scritto di A. Courbet non fu inserito integralmente nella presentazione delle mostre: *Elettrofotografie* e *Sindone elettrografica* (Galleria IL PRISMA *multimedia* Siena, 1986), alcune parti relative alla fotografia vennero sostituite con note biografiche commentate per la successiva decisione di non esporre appunto le opere fotografiche, in seguito non fu mai più pubblicato. Viene proposto ora nella versione originale in occasione della mostra *nel Campo e dintorni*, Siena bar IL PALIO, settembre 2008.

¹⁰ *Lesioni permanenti*, 1985, collettiva itinerante degli autori: M. Bucchieri, P. Perrelli, D. Sasson, D. Strada, M. Trebbi, Centro Mascarella Bologna, Archivio Fotografico Toscano Prato, Villa di Basciano Monteriggioni (SI), CRT Teatro dell'Arte Milano, presentazione di Claudio Marra.

¹¹ Non è certo estranea al suo percorso creativo la conoscenza delle esperienze del Bauhaus e delle *verifiche* di Ugo Mulas. Due momenti della storia della fotografia contemporanea che D. Sasson ritiene fondamentali.

Osservando poi una serie di immagini che Daniele Sasson tiene *separate* come in un limbo¹² in attesa, forse, di una diversa destinazione, viene da pensare ad una *raccolta* singolare sia per la loro appartenenza al periodo degli anni '60 e '70, contemporanee quindi alle esperienze di pittura e scenografia di quegli anni, sia per alcuni aspetti premonitori dello *stile fotografico* successivo. Appare anche in queste immagini il carattere essenziale e simbolico del linguaggio di Sasson, appartengono senza dubbio a un genere di reportage *alto* che mi ricorda le immagini di H. C. Bresson o di R. Doisneau. Solo per citarne alcune che ritengo tra le più significative – i titoli qui sono del tutto arbitrari –: *la ragazza e la bambina con il palloncino*, *i cavalli scossi* quasi estranei alle vicende della *Piazza*, *uno scoppio del mortaretto* 'atteso' ma improvviso, *comparse* che ritornano dal corteo del Palio e anche tante altre come i *ritagli* di cielo tra i tetti dei vicoli, vecchie finestre e panorami di una città *sfuocata*. Dunque sono molte le immagini in cui Sasson riesce a *tradurre* la realtà che lo circonda in una propria personale realtà e consegnarcela così come *realtà di tutti* e a tutto questo non è estraneo, ma complice e protagonista, quel gioco di luci e ombre che solo la fotografia in bianco e nero permette di realizzare.

Le esperienze di copy-art, se così vogliamo definirla, sono il frutto dei suoi recenti contatti con alcuni autori e gruppi che operano in questo ambiente. Anche qui Sasson si distingue per alcuni aspetti essenziali: il suo *fare* diviene spesso più simile ad un *gioco* da scoprire con la macchina per fotocopia; la trasgressione diviene *modalità* espressiva, l'aspirazione dei contrasti, gli ingrandimenti esagerati, ancora il *movimento* ottenuto diversamente, ma così simile a quello fotografico danno la percezione della comune origine delle immagini di Sasson, indipendentemente dalla tecnica usata.

Le *elettrofotografie*, anche se a mio avviso *minori* alla fotografia, possono dunque convivere con le altre immagini fotografiche di Sasson proponendoci una materia ancor più frantumata ma che torna anch'essa a ricomporsi in visioni luminose – spiragli forse di una dimensione inconscia – dove i resti della memoria sopravvivono per la *luce dell'universo d'ombre*.

¹² Alla mia domanda del perché non pensasse di esporle al pubblico, Daniele mi rispose: "Forse, un giorno, ora è presto devo ancora capire perché le ho conservate, sono così diverse da quello che faccio oggi, ma sento che c'è qualcosa che accomuna i diversi lavori." Continuammo a parlarne e in seguito concordammo che erano evidenti in molte immagini le *radici* dei lavori attuali.

MARCO CIAMPOLINI

nel *Campo* e dintorni¹³

[...]La recente mostra di Daniele Sasson, negli spazi del “Bar Palio”, offre numerosi elementi di riflessione sull’artista e sull’arte della fotografia in generale. Va premesso infatti che il Sasson non è solo un fotografo, ma è un artista nel senso più ampio del termine, un artefice cioè che si cimenta nelle tecniche tradizionali e nella sperimentazione, spaziando dalla pittura, alla grafica, alla fotografia appunto, ai video. Si sceglie un luogo simbolo “la piazza del Campo”, ma queste immagini non sono quelle stereotipe ad uso pubblicitario per il cliente turista, ma dei veri e propri prodotti artistici. Così in queste foto, nel formato del ‘quadro da stanza’, osserviamo che l’occhio del fotografo è lo stesso indagatore del pittore, l’occhio cioè che cerca un particolare inaspettato, che rivela una sublime atmosfera, che coglie le sensazioni più intense, che apre la porta alla meditazione e al sogno. Vediamole appunto queste fotografie dove l’artista usa le inquadrature, o per meglio dire i tagli, e la luce proprio come un pittore. Scopriamo allora la verità da lente neorealista dei giovani torraioli che si vestono per l’imminente passeggiata storica, o le azioni da veri e propri ‘ragazzi di vita’ dei giovani che si divertono in piazza con i mucchi di terra. Ma c’è anche l’aspetto della vita non vissuta ma sognata, ad esempio nel volo, come coda di cometa, di piccioni in una piazza sfocata, un volo che attiva il pensiero e porta a sognare mondi lontani, a rivivere sensazioni intense di una giovinezza lontana ma mai sopita in ognuno di noi. Cosa dire poi delle pose in movimento, vi è in esse lo spirito della sperimentazione delle avanguardie di inizio Novecento, sembrano quasi delle rivisitazioni della ‘fotodinamica’ futurista di Anton Giulio Bragaglia. In esse le espressioni sono attonite, quasi estranee e ci riportano allo sgomento dell’uomo di fronte a una realtà che non è più controllabile dalla razionalità umana: ossia al grande dramma esistenziale dell’uomo contemporaneo.

¹³ Dagli appunti per l’intervento alla inaugurazione della mostra, Siena 25 settembre 2008.

ANNUNZIATA FRANCO

nel *Campo* e dintorni¹⁴

“*Giocavamo in Piazza*”

[...]Un pomeriggio senza neanche immaginare che vi fossero queste fotografie esposte mi sono ritrovata come catapultata in una realtà che prima di allora non mi apparteneva.

L'impatto è stato forte, deciso, di quelli che ti lasciano con il fiato sospeso, e poi che dire: “belle”, sì belle è stata la prima cosa mi è venuta in mente.

Poi mi sono resa conto che non erano le solite foto del Palio, erano diverse.

È una raccolta fino ad ora “inedita” che comprende immagini degli anni '60 – '70 fino al 1980.

Sono catturati per sempre degli attimi, dei momenti, degli stralci di vita comune, ma forse per questo unica.

Daniele Sasson ha immortalato, come solo lui sa fare, un istante che però permane, è lì e dura per sempre.

Infatti mi piace pensare al fotografo come ad un poeta (già Alessandro Fo aveva istituito questa analogia tra Daniele Sasson e il poeta antico), le cui foto sono in questo caso portatrici vivide di memoria così come lo è stata ed è tutt'ora la poesia.

È singolare in effetti come l'immagine dei bambini vicino al colonnino corrisponda inaspettatamente al ricordo della sera e dei giochi d'un tempo evocati nella poesia di Federigo Noferi: *Giocavamo in piazza*.

Ricordi che si stagliano nella memoria nitidi, definiti come solo una foto sa restituire e come solo una poesia può raccontare, può far rivivere.

Più volte dopo averla vista mi è tornata alla mente la foto della ragazza in abito bianco con il palloncino, un'immagine di forte impatto che coglie un frammento di vita, che è stato e che non ritorna, e che noi spettatori in questo caso possiamo conoscere, immaginare affidare alla nostra memoria.

Sicuramente carica di emozioni è anche l'immagine dove sono ritratti i ragazzi della contrada durante la vestizione, e infine mi piace ricordare anche un'altra foto che è quella della vecchina con le mani in vita davanti la porta di una chiesa, ecco proprio questa nonnina sembra voler dire “eccomi sono qui”.

Dopo tutto, da quello che ho potuto intuire e come poi lo stesso Sasson mi ha confidato, il filo conduttore di tutta la mostra è proprio la memoria, il ricordo, ciò che torna alla mente, situazioni, momenti di vita vissuta che sono stati e che adesso sono affidati alla fotografia.

¹⁴ Dalla presentazione all'evento di chiusura della mostra nel Campo e dintorni, Siena 18 ottobre 2008; lettura delle poesie di Federigo Noferi, voce recitante Renza Maria Cangiano.

GILBERTO MADIONI

nel *Campo* e dintorni

Quando la fotografia diventa arte vera e interessante! È il caso della mostra di foto in bianco/nero inaugurata ieri sera al bar Il Palio, dal Circolo dei Lenti, a firma di Daniele Sasson.

Titolo della mostra “*nel Campo e dintorni*” una ventina di scatti che dell’artista senese fondatore dell’associazione “ILPRISMA *multimedia*”, dimostrano la grande capacità tecnico creativa che Sasson ha acquisito con una serie di mostre personali che lo hanno veduto pure a Parigi. È il destino di molti artisti concittadini al top, che trovano spazi nei comuni della nostra provincia o nel Bel Paese o all’estero, spazi *legati* nella loro città d’origine. Una gran folla nel pomeriggio dell’inaugurazione al bar Il Palio a rendere omaggio a Sasson. Un gruppo di intellettuali e di amatori d’arte, di pittori e scultori, che hanno assistito alla dotta presentazione dello storico dell’arte Marco Ciampolini.

La nostra visione critica delle opere esposte, ci porta a delle considerazioni: “l’immagine come *shock* e l’immagine come *cliché* rappresentano due facce della stessa medaglia.” La parola cliché designava la lastra metallica incisa usata per la riproduzione tipografica di disegni e foto. Nelle immagini di Sasson il cliché usato in fotografia, coglie l’autenticità di una realtà prestabilita e manipolata. Per cui l’artista si è sempre ostinato a non andare mai oltre la fotografia stessa scandagliandone però tutti i generi (dal ritratto, al paesaggio, alla natura morta) con tutti i supporti e le tecniche (stereografia, stampa da negativo su vetro o altri materiali, taglio, postproduzione, ecc.). Questa mostra senese di Sasson è una raccolta di foto inedite di eventi svoltisi nella Piazza del Campo dagli anni ‘60 ad oggi in diversi momenti della giornata e del tempo. Ne sono uscite immagini legate al neorealismo italiano che poi sfiorano il surrealismo come ha ben sottolineato Marco Ciampolini.

Noi vogliamo aggiungere che Sasson è uno dei pochi artisti fotografi senesi contemporanei a tentare una lettura critica dell’immagine elettronica, evidenziandone i meccanismi di diffusione e consumo a ritmi sempre più serrati. I suoi scatti tesi in un rigorosissimo bianco e nero, sotto cieli preferibilmente nuvolosi, possiedono un fascino “*Sturm und Drang*”, e comunicano un senso di irrealtà e di tempo sospeso, di cui si comprende l’origine quando se ne costruisce la realizzazione. Gli scorci che ne risultano sono luoghi reali e al tempo stesso inesistenti o surreali, e una ulteriore distanza con la realtà oscilla fra la verità e l’illusione, tra scene che sembrano reali e non lo sono. Ma tutto ciò che è l’immagine irreali della Piazza del Campo ai tempi del Palio che incanta tutti con i suoi silenzi improvvisi, i suoi clamori, come se questa realtà irreali e fantastica la si possa vivere solo a Siena in certe situazioni ed in certi momenti della vita cittadina.

Questi sono i grandi meriti che fanno di Sasson artista al top della tecnica fotografica.

FEDERICO MARCONI

Get Dressed! (Vèstiti!)

Conosco Daniele Sasson da quasi 25 anni, in un rapporto nato nella classe di disegno del Liceo Scientifico “Galileo Galilei” di Siena e rapidamente affrancatosi dalla troppo stretta dinamica tra insegnante ed allievo.

Dentro la scuola, Daniele amava rompere schemi ed abbattere muri. Il passare dal *lei* al *tu* non faceva - al contrario di ciò che la quasi totalità dei colleghi del “Professor Sasson” potesse pensare - altro che accrescere la fiducia e il rispetto che noi ragazzi sentivamo di dovere a Daniele. Rispetto perché lui rispettava noi in primo luogo. Fiducia perché ci ascoltava.

Per chi aveva voglia di seguirlo, le lezioni di Daniele smettevano di essere “impartite dall’alto” e diventavano presto incontri tra equivalenti intelletti: non ricordo molte altre situazioni in cui un professore mi abbia fatto sentire così.

Benzina sul fuoco della mia creatività fu il dono che mi fece del suo volume sulla Copy Art (di cui Sasson è stato peraltro uno dei nostri massimi esponenti), *L’Arte Schiacciabottone* (Assessorato Istruzione e Cultura Provincia di Siena, 1989). Il mio personale punto di vista sull’arte fu scosso, rivoltato, spostato, invaso, contaminato, innalzato, portato lontano da dove si era precedentemente fossilizzato.

Ad oggi porto ancora i segni e conservo la gratitudine per quel dono che ha cambiato il mio modo di avvicinare alla parola ARTE l’aggettivo CONTEMPORANEA.

Ho sempre avvertito in Daniele un approccio all’Arte dove la velocità era una componente irrinunciabile - facile dirlo oggi, nel centenario del Futurismo - ma dove i modi e i mezzi dovevano essere diversi, nuovi, accessibili ed immediati. Dove la velocità è fatta di luce e di intuizione per l’attimo buono per lo scatto. Credo sia questo il motivo principale che fa virare i suoi modelli espressivi dalla pittura verso la fotografia. Ma non una fotografia di tipo giornalistico, perché Daniele è un Artista e non un reporter. L’Artista guarda e mette a fuoco ciò che agli altri passa sul momento inosservato. Ed ecco una fotografia che poi, anche grazie a sapienti interventi durante lo sviluppo e la produzione, riceve un marchio di particolare unicità, una cifra che potremmo definire pittorica. Senza pennello. Ma con il sapiente uso dei viraggi cromatici, unica intrusione voluta e tollerata in una poetica nata rigorosamente in bianco e nero. Quindi, dalla pittura si parte e, macchina fotografica alla mano, a sapori pittorici si torna pur attraverso la fotografia.

Per questa piccola personale al Cantiere 75 *Contemporanea*¹⁵, abbiamo scelto la retrospettiva di due idee fotografiche, datate 1984 e 1988 (la seconda rivisitata per l’occasione in digitale)¹⁶, con l’intenzione di creare due brevi percorsi visivi separati ma non disgiunti. Due serie di nudi femminili senza tempo e senza volto. Forme di donna colte d’improvviso in scatti mai urlati, mai fine a se stessi, mai scontati, mai così contemporanei anche a distanza di anni. L’invito a vestirsi può essere raccolto o meno...

¹⁵ Cantiere75 è una boutique di abbigliamento maschile dove periodicamente vengono proposte esposizioni di opere di vario genere, ispirandosi ai salotti dell’arte romana degli anni ‘50 e ‘60. Gli eventi sottolineano in particolare le presentazioni delle collezioni stagionali.

¹⁶ La serie *Il frigorifero* del 1988, sino ad oggi inedita, è stata per l’occasione rielaborata in digitale.

ESTHER BIANCOTTI

*Il senso della riproduzione**“Lesioni Permanenti”*

La mostra delle foto di Daniele Sasson presentata nel chiostro del Palazzo di San Galgano conclude la stagione di esposizioni della rassegna d'arte contemporanea SanGalganoSquare¹⁷. *Lesioni Permanenti* è il titolo della sequenza di scatti che Claudio Marra ha dato a questi lavori nel 1985 come “una categoria che riporta spavalamente in primo piano il referente, e cioè le cose e le situazioni che intenzioniamo con l'opera; [...] con la lesione l'arte ritorna dentro perché non tende romanticamente all'espressione del non detto, ma attacca direttamente al cuore il proprio oggetto.”

Il superamento delle metodiche di intervento usuali basate sulla scelta delle immagini, delle prospettive e delle angolature, approda alla realizzazione di un lavoro che attraverso lo sviluppo in serie delle fotografie, che risente della riflessione di Benjamin ma anche delle *Verifiche* di Mulas, tende al superamento del nichilismo dell'oggetto e dell'immagine proprio per mezzo di una lesione; un intervento immutabile che altera la percezione dell'opera e la rende unica nella sua non riproducibilità. In questo senso la scelta di un soggetto classico come una natura morta, riprodotta con assoluta coerenza da diversi punti di vista, dimostra il tentativo di Sasson di voler cogliere ciò che ci sta intorno nel suo essere e nel suo divenire, sia come causa che come effetto. Un mondo sintetizzato fino a diventare una manifestazione della sua presenza, attraverso la quale intuiamo la realtà dell'essere. Questo contesto dilata la dimensione temporale della fotografia, già in sé immagine artefatta, modificando anche la percezione spaziale mediante un'elaborazione prospettica che altera il soggetto inteso come protagonista dell'immagine, aprendo non pochi interrogativi sulla realtà del soggetto. Affrancando l'oggetto-immagine dalla sua dipendenza con il reale, questo diviene più reale e più vero del soggetto inquadrato nella fotografia; vale a dire che il soggetto si svuota di significato e diviene motivo per elaborare un discorso sul valore ontologico dell'immagine riprodotta e sulla sua riproducibilità intesa come caratteristica propria della fotografia.

Le ombre che si distinguono, avvolte da vampe di luce, suggeriscono la presenza di un oggetto reale che le significhi, ma l'immagine è già emancipata da questa dipendenza fattuale da un altro qualcosa. Ombra come consapevolezza della presenza nel mondo, dell'esserci, quasi, se vogliamo, un'allusione al personaggio di Peter Pan.

Questo processo vagamente hegeliano di individuazione e costruzione di un qualcosa affonda le sue radici nella capacità inconscia della mente di riconoscere solamente quello che già sa. Ed è a partire da questa sorta di reminiscenza che distinguiamo nelle ombre dai contorni sfumati, oggetti comuni, celati in senso platonico dal buio della caverna e dalla luce della realtà dell'essere.

¹⁷ Rassegna d'Arte Contemporanea (ed. 2009) coordinata da Massimo Bignardi, Palazzo San Galgano, Siena, Facoltà di Lettere e Filosofia.

In questa lucida analisi del reale Sasson non rinuncia al gusto per il paradosso rivelando che ciò che crediamo di vedere sta, in realtà, dietro di noi proiettato su una superficie che, sapientemente manipolata, diventa la scenografia sulla quale si svolge l'illusione di un'ombra che oscura la luce.

La fotografia diventa così il pretesto paradigmatico per disinnescare un contenuto ontologico che invece vuole essere evidente e totalizzante anche nella definizione dei particolari, per trasformarsi in una serie di opportunità e mondi possibili. Gli acidi che intaccano gli alogenuri d'argento, artifici chimici che Sasson deposita a colpi di pennello provocando nel tempo quelle metallizzazioni sulla superficie, ritagliano l'immagine da un vuoto spaziale, come se il soggetto della fotografia venisse creato eliminando tutto ciò che sta oltre di sé, una sorta di epistemologia del non essere per individuare ciò che realmente è.

Il superamento del mezzo tecnico sta dentro la coscienza storica e l'esperienza, oltre l'inconscio tecnologico di Walter Benjamin; Daniele Sasson ci suggerisce una chiara ma inquieta consapevolezza del mondo, sia esso inteso come realtà empirica sia come nostra visione di esso; attraverso procedimenti chimici, radice del mondo fenomenico e causa empirica della trasformazione, intende creare sugli spettatori l'illusione di un mondo reale. L'artista assume la duplice veste di osservatore e, dunque, di colui che intercetta il farsi della realtà e, al tempo stesso, di abile demiurgo dell'apparenza concreta di una visione, ritraendo nelle sue fotografie un oggetto familiare o meglio l'illusione di esso. Quello di Sasson diventa un linguaggio, essenziale e simbolico, che si ripete fino ai nuovi *racconti in serie* degli anni Duemila, in cui continua il rifiuto per la fotografica tradizionale e al tempo stesso, prosegue nell'esplorazione nel mondo dell'onirico attraverso contaminazioni e interventi di viraggio eseguiti in fase di stampa. Tuttavia nella delicata realtà della nostra esistenza che Sasson fotografa, rivelando ombre di soggetti evidenti ma dai contorni sfumati e alludendo ancora una volta alla fragile ed incerta conoscenza che abbiamo del mondo che ci circonda, c'è spazio per una lucida riflessione sulla possibilità dell'arte di interpretare la realtà.

ESTHER BIANCOTTI

*Intro*¹⁸

Anche quest'anno sono le storiche sale dei Magazzini del Sale ad ospitare la seconda edizione di *Animals*. Il bestiario senese visto dagli artisti contemporanei; in mostra una sezione dedicata ai docenti e agli ex docenti dell'Istituto d'arte "Duccio di Boninsegna" ed una agli allievi della scuola; nomi più affermati del panorama artistico senese, come Veronica Finucci, Alessandro Grazi, Fabio Mazzieri, Monica Putti o Daniele Sasson solo per citarne alcuni, e giovani artisti si confrontano sul tradizionale tema del bestiario senese. La tendenza più evidente dell'intera rassegna si rivela in un figurativismo a tratti accademico e retorico, a tratti più libero e sintetico, ma sempre fortemente aderente all'iconografia popolare.

L'operazione artistica è il gesto che trasforma un documento storico nella rappresentazione universale di un'immagine, assurta talvolta ad ideale; una fonte depositaria della tradizione riemerge sotto forma di visione, passione smodata o semplice anelito, attraverso una sorta di reminiscenza platonica, non molto dissimile dall'inconscio collettivo che origina un tipo di simbolismo iconografico, sempre inequivocabilmente riconoscibile. Siena si impone come modello di questa dinamica, una comunità, quindi, che garantisce continuità alla memoria, fondata sulla perpetuazione di valori condivisi, in cui la tribale venerazione di un totem animato dagli spiriti degli antenati, simbolo di esclusività, è paragonabile alla sublimazione rituale del furor senese nei giorni della festa: il caos che trova ordine, dopo il klimax estatico, all'ombra delle bandiere. In tal modo 'arte svela la sua origine antropologica, sia come bisogno connaturato all'uomo, nel senso di espressione o semplice testimonianza, sia come valore sociale, il suo rifarsi e crescere sulle tradizioni, con gli usi e costumi che rendono unica questa città che lascia depositare la sua storicità nella memoria di noi contemporanei.

In questo contesto la rappresentazione si alimenta di un descrittivismo puntuale, talvolta esasperato, limitato dagli spazi angusti dei colori che in prima istanza individuano e distinguono l'appartenenza. Qualsiasi visione più intima è guidata dalla partecipazione emotiva e deriva da questa la sua valenza espressiva. Momenti di straordinaria consuetudine, gesti eccezionalmente rituali, luoghi sorprendentemente familiari, sono il vero materiale della rassegna. I simboli più puri di un tessuto urbano unico nel suo sviluppo, aurea smaltata di un fermento perpetuo che trova la sua pace nella immagine fissa cucita sulle bandiere.

¹⁸ Presentazione di *Animals*, Siena 2006, Magazzini del Sale.

*XX anniversario della caduta del muro di Berlino*¹⁹

Questa mostra vuole ricordare la caduta del muro di Berlino che come tutti sappiamo ebbe luogo il 9 novembre di venti anni fa, ma forse non tutti sanno che la data del 9 novembre è una data stranamente ricorrente nella storia tedesca del novecento: il 9 novembre del 1918 nacque la repubblica di Weimar, il 9 novembre del 1923 i nazionalsocialisti marciavano a Monaco per far cadere la repubblica, il 9 novembre del 1938 ci fu la terribile “notte dei cristalli”.

...Ora qui possiamo ammirare l'opera di tre artisti che si sono uniti per farci ricordare la caduta del muro di Berlino e se va bene spingerci a riflettere su eventuali altri muri che ci sarebbero da abbattere.

...Daniele Sasson che molti di noi conosciamo anche come un bravissimo fotografo ha creato delle immagini in parte ispirandosi ai tanti dipinti che effettivamente ci furono sul muro a Berlino.

Durante i miei soggiorni in Germania ho avuto l'occasione di osservare bene il muro, i colori e le forme di Sasson mi fanno tornare indietro col pensiero a un periodo in cui la gente fu convinta che prima o poi l'intera città di Berlino sarebbe diventata una parte dell'Unione Sovietica, mentre altre immagini possono essere lette come una forte critica al consumismo.

¹⁹ Dall'intervento all'inaugurazione della mostra alla Libreria Becarelli, Siena 13 novembre 2009.

DANIELE SASSON

*XX autori per il Muro, da Berlino ai nuovi muri*²⁰(Mostra itinerante organizzata da IL PRISMA *multimedia*, Siena e Digit Art, Milano)

Nel maggio di quest'anno proposi all'amico Giuseppe Denti di organizzare e diffondere insieme una iniziativa di mail-Art copy-Art sul tema "Dal muro di Berlino ai nuovi muri", ricorrendo quest'anno il XX anniversario della caduta del *Muro* di Berlino.

La nostra conoscenza e collaborazione risale agli anni '80 periodo in cui IL PRISMA *multimedia* organizzava le proprie iniziative in un caratteristico spazio situato a Siena in via del Casato di Sopra, nelle immediate vicinanze della nota Piazza del Campo. Una galleria che appunto negli anni ottanta ha organizzato numerose iniziative ed esposizioni di vario genere (pittura, scultura, grafica, copy-art, mail-art, fotografia, presentazione di libri, lettura di poesie, musica e altro) costituendosi anche come unico spazio libero all'interno della città dove hanno vissuto le loro prime esperienze artistiche giovani di varia provenienza, alcuni divenuti in seguito artisti di fama anche internazionale.

Una delle ultime iniziative che ha visto IL PRISMA *multimedia* e Digit Art insieme è stata la celebrazione del "Giorno della memoria" nel 2006, una iniziativa che si sviluppò in varie direzioni: un settore della parte grafica fu eseguito in un corso da me condotto all'interno di un progetto di Formazione Professionale riconosciuto dalla Regione Toscana all'Istituto Professionale "Giovanni Caselli" di Siena, Digit Art come sempre, riuscì a coinvolgere mail-copy artisti di diverse nazionalità. Le opere degli allievi del corso è stato pubblicato in seguito in un con il patrocinio del MPS Gruppo Monte dei Paschi di Siena.

Questa breve premessa per sottolineare come il rapporto personale con Giuseppe Denti e la collaborazione con la sua associazione "Digit Art" si siano consolidate nel tempo per le diverse iniziative realizzate, fino alla più recente: *Via Crucis, la passione di Cristo* (2009).

Per tornare al tema di oggi, quello del ventennale della caduta del muro di Berlino, avremmo potuto scrivere centinaia di pagine sul *Muro*, proporre mostre fotografiche, raccogliere e diffondere documenti già noti e diffusi in molte iniziative in tutta Europa e anche al di fuori di essa. Abbiamo preferito percorrere la strada del *messaggio visivo* ispirandoci a nostre precedenti esperienze di mail-Art e copy-Art, arricchite e contaminate anche da installazioni e azioni sceniche. In particolare alcuni brani di poesia o prosa (improvvisati o letti in precedenti eventi) solo in un secondo tempo sono stati tradotti in "immagini grafiche": *parole scritte su di un muro* ed esposte come opere grafiche.

Non dobbiamo dimenticare che la mail-Art e la copy-Art sono nate e si sono affermate per la creatività e l'impegno di numerosi artisti in tutto il mondo. In particolare la paternità della *mail-Art* viene fatta risalire a Marcel Duchamp per quella sua cartolina, formata da quattro cartoline unite insieme, che spedì ai suoi

²⁰ Dalla presentazione alla mostra itinerante "XX autori per il muro".

coinquilini gli Arensberg nel 1916, ma anche ad altri autori tra cui scrittori e poeti che usarono il veicolo postale fin dalla I guerra mondiale per eludere la censura militare e successivamente quella altrettanto temibile dei regimi dittatoriali. Più recentemente tra i maggiori esponenti italiani della copy-Art troviamo Bruno Munari noto per le sue immagini *trascinate* sul vetro della fotocopiatrice rendendo così un effetto di pseudo-movimento.

Anche se considerate *minori* rispetto ad altre tecniche di rappresentazione grafica, queste due forme espressive rappresentano i due più diffusi, rapidi ed efficaci mezzi di scambio di messaggi con contenuti socio-artistici del XX secolo, usati appunto da molti artisti e grafici contemporanei (basti pensare a Andy Warhol). Spesso troviamo contaminazioni pittoriche o di altra natura tecnica, ma uno degli aspetti certamente più determinanti per il continuo rinnovarsi ed una sempre più capillare diffusione di questi due mezzi espressivi è stato l'avvento degli elaboratori numerici, la posta elettronica, la fotografia e la grafica digitale.

Abbiamo voluto così partecipare, alla celebrazione del ventennale della caduta del muro di Berlino, con questo nostro contributo variamente composto che, intenzionalmente e simbolicamente, abbiamo intitolato *XX autori per il Muro*.

Non solo, l'intento è stato anche quello di ricordare che nuovi *muri* si erigono quasi quotidianamente e che altri stentano a cadere.

L'Arte *libera* è comunque sempre pronta a combattere affinché siano definitivamente abbattuti.

CRISTINA BROGGI²¹*Extemporalia*

Parlare di Daniele Sasson come artista poliedrico è pura banalità o convenzionalità.

Inizia la sua attività artistica negli anni '60 occupandosi di pittura, fotografia e allestimenti scenici sino ad approdare a una personale ricerca espressiva attraverso la fotografia. Si diploma all'Istituto d'Arte di Siena in Architettura- Nel 1980 fonda a Siena il centro culturale IL PRISMA *multimedia* che dall'anno successivo si caratterizzerà per un'intensa attività espositiva di grande rilievo ed anche come unico spazio libero della città aperto ai giovani artisti. Nel 1983 pubblica con il poeta senese Luigi Oliveto "Il Cantico dei Cantici" e nel 1989 "*L'arte schiacciabottone*", volume storico-critico-didattico sul fenomeno della Copy-art (prima e unica edizione pubblicata in Europa sino a tale data). È dai primi anni '80 che, parallelamente alla sua attività fotografica, si occupa di esperienze di Copy-art e Mail-art, nel 1986 è tra i dieci autori del gruppo italiano alla I Biennale internazionale pour la Photographie d'Art et de Recherche organizzata dal Germs a Parigi. Nel 1987 organizza una manifestazione internazionale di mail/Copy-art per l'Anno Europeo dell'Ambiente con la partecipazione di novantasette autori di sedici nazioni europee ed extraeuropee. Nel 1988 la sua opera *Sindone Elettrografica* è inserita nella 2^a Bienal Internacional Electrografia y Copy Arti, Valencia. Nel 1991 partecipa alla Rassegna internazionale del libro d'artista a Brescia. Nel 2004 organizza e promuove la rassegna itinerante "*Il giorno della memoria*" all'interno del progetto *Comenius* (Progetto Commissione Europea) cui partecipano l'Istituto Professionale Caselli di Siena e altri quattro Istituti Professionali di Polonia, Francia, Germania e Spagna. Nel 2009 organizza la mostra itinerante "*XX autori per il Muro, dal Muro di Berlino ai nuovi muri*" rivolta soprattutto alle scuole della provincia di Siena.

È alla fine degli anni '70 che, nonostante alcuni importanti riconoscimenti, abbandona la pittura a favore di una ricerca fotografica lontana dal tradizionale.

Le sue prime opere sono delle visioni di energia luminosa nelle quali le figure umane diventano ombre.

Attraverso l'ausilio di particolari tecniche usate in fase di stampa si creano effetti cromatici carichi di energia ed emotività.

Il passaggio alla fotografia rappresenta il bisogno di un contatto diverso, rispetto a quello pittorico, con il reale. Sasson con la sua opera narra viaggi onirici nei quali la realtà è stravolta e ci appare emozionante ma inquieta. Le sue *Elettrografie* propongono una materia ancora più frantumata, ricomposta in visioni luminose.

In molte delle sue opere, fotografiche e non, l'artista produce il mobilismo, cioè il trascinamento dell'oggetto ripreso o trattato *elettrograficamente*.

Anche nella produzione di copy-Art il linguaggio sviluppato da Sasson è molto più giocoso e ironico di altri, così anche in questo settore l'artista si distingue per una ricerca più autonoma e personale. Tutti questi

²¹ "*Spuntini di vista*" Chiostro di S. Cristoforo, Siena, agosto 2010 - "*EXTEMPORALIA*" San Quirico d'Orcia, ottobre 2010 - "*Sogno infranto*", Università degli Studi di Siena, Sala Rosa, giugno 2012.

percorsi, fotografico, elettrografico e di copy-art, sono geniali poiché mettono in campo una solida conoscenza di strumenti e processi alchemici che conducono a risultati sorprendenti. Attraverso i viraggi fotografici, ad esempio, l'opera diviene unica e inimitabile, lo stesso può dirsi delle manipolazioni e interferenze attuate nelle opere *elettrografiche*.

Anche nelle sue opere più recenti Sasson non cessa di corrompere instancabilmente le immagini rubate al quotidiano dissolvendo il conosciuto, liberando mondi impensabili di luci e bagliori o ricchi di colori dirompenti dove immagini coloratissime conducono a spietate riflessioni sull'uso dei materiali e del loro ciclo di vita, come nella particolare serie in cui l'artista mette in scena auto accatastate e televisori da scaricare.

GIAMPAOLO TROTTA

*I colori psichedelici di un sogno infranto*²²

“La fotografia è il mezzo più adatto per osservare la realtà, per trascriverla e ‘rivelarla’. ma al suo interno conserverà sempre il conflitto tra obiettività e soggettività [...] La somiglianza diviene spesso trasgressione della realtà”. In questa sua affermazione sta tutta la realtà ‘soggettiva’ che il senese Daniele Sasson (n. 1945) infonde nelle sue foto d’arte. Pittore oltre che fotografo, da quando, dopo aver frequentato l’Accademia di Belle Arti a Firenze e a Roma, fin dai ‘mitici’ e ‘rivoluzionari’ Anni Sessanta ha tenuto numerose mostre di successo.

Sasson, con le sue elaborate fotografie ‘concettuali’, come è stato detto giustamente dall’“esito pittorico”, si richiama espressamente, nella serie dedicata simbolicamente agli ‘occhiali’ di John Lennon, agli ideali ed ai miti dei giovani degli Anni Sessanta. Su fotografie ritraenti scorci mediorientali (Striscia di Gaza) di scottante attualità, dovute al bravo e sensibile reporter free lance senese Agostino Pacciani (n. 1962) e da Sasson rielaborate al computer con viraggi, sovraimpressioni, solarizzazioni e con colori psichedelici, surreali ed espressionisti, egli pone dei grandi occhiali fuori scala, trattati come un’“icona” mediatica della Pop Art: i tipici occhiali, ma con le lenti infrante, che indossava John Lennon (1940-1980), a indicare come le guerre, le ingiustizie e le disparità di oggi abbiano ‘infranto’ il sogno di pace del grande musicista, cantante ed attivista britannico dei Beatles. Dalle sue foto emerge un senso di disincantata sconfitta inevitabile che viene dalla società, dalle sue costrizioni, dagli schemi imposti ed inattaccabili. Un nuovo e sommesso ‘grido’ Beat e Hippy pare emergere come richiamo alla vita libera e alla consapevolezza dell’istante. Dalle sue foto di grandi dimensioni scaturiscono prepotentemente voglia di pace e di libertà, rifiuto della violenza, desiderio di uscire dagli schemi tradizionali: arrivano a contagiarcì come provenienti direttamente dal sole della California degli Anni Sessanta. Utopia pre-moderna di allora, utopia di oggi, ma con il forte impatto che solo l’ideale utopico può avere.

Osservando le sue opere (*Van Gogh*, alcune delle sue discariche o dei cumuli di automobili sfasciate, *Deep Water Horizon* oppure *John Lennon Peace*), pare calzante quanto già scrisse il giornalista francese Jacques Mousseau (n. 1932) sulla rivista “Horizonte” (n. 5, 1969) a proposito dell’arte *hippy* dei disegnatori di posters psichedelici Wes Wilson (n. 1937), Victor Moscoso (n. 1936), Rick Griffin (1944-1991), Stanley Mouse (n. 1940) e Alton Kelly (1940-2008): “destacan en estas creaciones hipies los colores vivos y la armonía general. A pesar de los contrastes acusados de elementos yuxtapuestos, formando mosaicos de motivos variados, los

²² “*Sogno infranto*” è il titolo della serie d’immagini realizzate per il 30° anniversario della morte di John Lennon. Castelnuovo Rangone (MO), 2010 - Siena Art Institute, 2011 - Casole d’Elsa (SI), 2011 - Limonaia di Villa Strozzi, Firenze 2011 - Università degli Studi di Siena, Sala Rosa 2012 - “*MostraLaRocca*”, Roccafederighi (GR), 2012.

collages consiguen mostrar una unidad de contenidos. [...] El Arte Hippy o Arte Psicodélico [...] manifiesta su oposición a los valores establecidos. [...] Es una producción que se nutre del Art Nouveau [...], al que también le atraen la mística y la cultura oriental. La filosofía interiorista de Oriente y su psicología que profundiza en el individuo, y las referencias a lo fantástico [...] de la cultura occidental constituyen la savia que alimenta al movimiento. Jerónimo Bosco [Hieronymus Bosch, 1453-1516, la cui ben nota ricchezza di inventiva nelle opere, rende queste ultime vere e proprie visioni trascendenti ed irrazionali. N.d.R.] influirá en estos artistas, así como algunos escritores británicos del estilo de William Blake [1757-1827, poeta e pittore inglese, dall'allucinata visione mistica anticonvenzionale e antidogmatica. N.d.R.] o pintores como Aubrey Vincent Beardsley [1872-1898, fortemente influenzato dalle *japaneserie* del tempo, ebbe una profonda influenza sui simbolisti francesi, e sull'arte liberty. N.d.R.]”²³.

Riferimenti, come si diceva, al colore espressionista, acceso fino al parossismo psichedelico, derivando proprio da quest'ultima arte, veicolata dai posters. E dall'arte hippy-psichedelica americana derivano i colori contrastanti e talora 'acidi', la ripetizione di motivi, i disegni cromaticamente caleidoscopici, gli oggetti fantasticamente surreali, la stilizzazione dei dettagli, l'effetto visivo come di collage e le tecnologie innovative tipografiche (in questo nostro caso digitali). Ma anche l'omaggio al vortice simbolico di oggetti fuori scala tipico di certo futurismo e non solo dei grandi maestri come Giacomo Balla, ma anche della miriade di figure meno note di quella galassia ancora così poco indagata realmente, nonostante i tanti studi per il recente centenario (basti pensare a pittori come l'udinese Futurciotti - Giuseppe Ciotti, 1898-1991 - e al suo ben poco conosciuto ma paradigmatico Futurocchio del 1915). E, ancora, riferimenti formali alla pittura proprio di matrice originariamente futurista come il collage e ai suoi esiti degli Anni Cinquanta e Sessanta, dal *decollage* rotelliano alla *combine painting* di rauschenberghiana memoria.

Nell'altra serie, dedicata alle 'macchine' (automobili e televisori), il richiamo concettuale è alla ricontestualizzazione artistica neodadaista dei rifiuti e delle icone d'uso - e quindi destinate alla 'corruzione' e alla discarica inquinante - del mondo globalizzato ed industrializzato, con strette assonanze al *Nouveau Réalisme* che si coese attorno a Pierre Restany negli Anni Sessanta. Accumulazioni di vetture sfasciate fino a schiacciarsi una sopra l'altra, che bidimensionalmente (ma con effetti quasi virtualmente tridimensionali accentuati dai colori violentemente assoluti ed irreali, quasi metallici, come il giallo acido, il fucsia e il ciano-magenta) ci fanno tornare alla mente le distruzioni e le accumulazioni di Armand Pierre Fernández (Arman, 1928-2005), ma soprattutto le "compressioni controllate" di Cesare Baldaccini, meglio noto a tutti come César (1921-1998), che sono diventate la cifra stilistica del suo linguaggio artistico. I suoi frammenti della

²³ "In queste creazioni *hippie* spiccano i colori accesi e l'armonia generale. Nonostante il forte contrasto di elementi giustapposti, formando mosaici di vari disegni, i collage dimostrano una unità di contenuto [...]. L'Arte Hippy o Arte Psicodélica manifesta la propria avversione ai valori prestabiliti. [...] È una produzione che si nutre di *Art Nouveau*, [...], oltre che un'attrazione per la mistica e la cultura orientale. La filosofia intimista orientale e la sua psicologia che approfondisce l'individuo, e i riferimenti alla cultura fantastica [...] occidentale sono la linfa vitale che alimenta il movimento. Hieronymus Bosch influenza questi artisti, così come lo stile alcuni scrittori inglesi alla maniera di William Blake e pittori come Aubrey Beardsley”.

realtà sono oggetto non di mero assemblaggio, ma di trasformazione e camuffamento 'scultoreo', i particolari s'incendiano, quei cumuli presentando affinità - estetiche e concettuali - con certe pitture neo-pop del milanese Alvaro e con i suoi accumuli di auto nei recinti di sfasciacarrozze. Del resto, per Sasson vale quanto già detto nel 1990 dallo stesso César di se stesso: "noi veniamo da Dada, da Duchamp, dai surrealisti. [...] Nessuno ha mai inventato niente da solo: noi siamo gli eredi gli uni dagli altri", ma proprio in questo legame a precedenti radici non negate ma amplificate sta la verità dell'arte in perenne evoluzione. I televisori, infine, omaggi indiretti al dadaismo ed al surrealismo di Francis Picabia e di Man Ray, icone della civiltà di massa alla deriva in una discarica, una sorta di denuncia 'metropolista' del luogo comune, della mercificazione e del consumismo, televisori dai colori virati in una dimensione fumettistica, dai toni dinamici e vertiginosi; un 'disordine' continuo ed incessante, incosciente come punto di partenza, cosciente come punto di arrivo. Queste foto si ricollegano ai televisori raffigurati da Mario Schifano (1934-1998) nelle sue tele e alle sue fotografie ritoccate con sgargianti smalti (ci riferiamo al ciclo degli Anni Settanta *Televisori e Inventario*, cioè foto di programmi tv da lui stesso scattate e, dopo averle stampate, contaminate con colori e segni). E proprio per Sasson vale quanto disse delle sue opere Schifano: "Non sono giochi e neppure sperimentazioni. È linguaggio". Parafasando il poeta russo cubo-futurista Vladimir Majakovskij (1893-1930), l'artista, come il poeta, è 'operaio' dell'anima²⁴.

[Presentazione inserita in catalogo anche per la mostra collettiva "Pax Hominibus" seconda edizione a cura di Giampaolo Trotta, Laterina (AR), 4-11 dicembre 2011]

²⁴ "Chi è superiore: il poeta o il tecnico che porta gli uomini a vantaggi pratici? Sono uguali. I cuori sono anche motori. L'anima è un'abile forza motrice. Siamo uguali. Compagni d'una massa operaia" (*Il poeta è un operaio*).

GILBERTO MADIONI

*Le molte ferite di Garibaldi*²⁵

Chi è Daniele Sasson? Nipote del noto poeta-giornalista Ezio Felici, fondatore del teatro vernacolare senese, nasce con il *dna* dell'artista di razza. Il bisnonno Gaetano fu uno dei *garibaldini* senesi che Sasson ci presenta nelle immagini di questa mostra assieme al più noto Niccolò Scatoli, bersagliere tromba anch'esso di Siena che fu il primo, sembra, ad attraversare la breccia di Porta Pia. Con i due, anche altri famosi personaggi come Giuseppe Verdi, Giuseppe Mazzini, la Contessa di Castiglione e Goffredo Mameli vengono rivisitati dall'artista e posti in una allegorica e festosa cornice tricolore. Con queste sue *immagini* riesce ad evocare sapientemente il tempo in cui si svolsero le oramai note vicende che portarono all'Unità d'Italia, centocinquant'anni or sono. Una riflessione particolare meritano le rielaborazioni dei ritratti di Garibaldi che accompagnano in maniera inconfondibile per la loro impronta di sapore "concettuale" ma dall'esito "pittorico" (come più volte è stato osservato per alcune serie di immagini di Sasson) questo nostro percorso e in particolare la sosta che in queste Terme dell'Antica Querciolaia ebbe a fare l'Eroe dei due Mondi. Per meglio approfondire la conoscenza con questo artista è opportuno indicare (riprendendo anche alcuni brani di note critiche che si sono succedute nel tempo) *"...come il suo percorso creativo sia sempre stato alimentato da una incredibile curiosità e dall'innata abilità nell'utilizzo dei mezzi tecnologici con cui ha dato vita alla sua vasta produzione artistica"*. La sua vasta produzione è spesso replicabile e a volte replicata in diverse versioni e in tirature limitate; *"...ogni lavoro scaturisce dalla necessità di sperimentare un nuovo materiale, una nuova tecnica o la distorsione (procedura inconsueta) di una tecnica esistente: ogni materiale ha sempre anche un rovescio, un dentro, un sopra, ogni strumento ha molteplici possibilità di utilizzo, ogni immagine ha il suo negativo, ogni tempo un passato e un futuro, ogni spazio sicuramente più di tre dimensioni*.

Le diverse tecniche caratterizzano periodi diversi e sono legate allo sviluppo della tecnologia di riproduzione; col tempo si sono sovrapposte, contaminate e hanno moltiplicato le possibilità. Resta in genere una base fotografica, prima attrazione fatale ma i lavori di oggi sono di difficilissima attribuzione metodologica in quanto portano in sé miscelate, nessuna esclusa, tutte le preziose abilità acquisite col tempo. L'uso improprio del colore e dei supporti crea per ogni immagine un raffinato filtro emozionale che vuole anche essere una continua sfida con la tecnica, le dimensioni, i materiali. I lavori sono sempre multipli, a gruppi che costituiscono percorsi spesso ciclici, storie raccontate dai significati nascosti ma chiari, solo suggeriti all'osservatore ma sempre presenti. Bisogno assoluto di comunicare con un pubblico esterno, immaginario o conosciuto, non cercato ma sempre necessario, presente e reale. Non creerebbe se non ci fosse la possibilità di mostrare. È per lui molto stimolante creare a tema, per uno spazio preciso con la necessità di trovare soluzioni tecniche e concettuali e anche su commissione. L'opera non è fine a se

²⁵ *"Le molte ferite di Garibaldi"*, Rapolano Terme, L'Antica Querciolaia, 2011. In apertura incontro-conferenza con il prof. Gualtiero Bellucci.

stessa, terapeutica o creata per il puro piacere personale: deve trovare un riscontro, un momento di confronto e di conforto, un luogo/tempo in cui viene osservata/vissuta da altri".²⁶

Un lungo periodo a cavallo tra il 2010 e il 2011 l'ha veduto impegnato in molte manifestazioni appunto, sul 150° anniversario dell'Unità d'Italia, alcune delle quali hanno visto coinvolte anche diverse Scuole Statali. Interessante ed apprezzato il *Drappellone* (recentemente acquisito dalla Nobile Contrada dell'Oca, vincitrice del Palio del 2 Luglio 2011 dedicato al 150°) realizzato sul tema ed esposto in questa personale. Da ricordare infine anche l'esecuzione del *Panno del Bravio* di Montepulciano del 2010 dedicato ai Macchiaioli.

²⁶ Le parti in corsivo sono tratte da: *Appunti per un'intervista*, note di Beatrice Cappelli in occasione dell'evento "XX Autori per il Muro", organizzazione IL PRISMAmultimedia, Siena - DIGIT ART, Milano 2009. Evento itinerante in Istituti scolastici Statali di Siena, Chiusi, Radicofani, Colle Val d'Elsa e Milano; e "2nd Life Art" edizione 2011 per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, Buferauto, Siena.

PIERGIACOMO PETRIOLI

Sasson sognatore sveglio

Appare evidente che la matrice stilistica di queste opere²⁷ di Sasson, artista senese in bilico tra fotografia e pittura, è la pop art, e di quanto siano importanti i riferimenti alle foto di Warhol e ai collages di Rauschenberg, e il rivoluzionario uso che questi hanno fatto delle tecniche di riproduzione delle immagini, della loro massificazione e trasformazione.

Sasson, evolve il concetto e la tecnica “pop”, usando quanti mezzi le nuove tecnologie mettono a disposizione dalla foto digitale alla computer graphics, alla stampa *giclée*²⁸ (una più recente tecnica di stampa ad altissima definizione e dai colori brillanti che utilizza stampanti a getto d'inchiostro a nove colori). L'artista ha ormai una lunga pratica e tradizione con queste tecniche; diplomatosi all'Istituto d'Arte inizia come pittore, fotografo e scenografo; negli anni '80 s'interessa di copy art, organizzando nel 1987 una manifestazione internazionale dedicata alla mail art e alla copy art nell'ambito de “l'Anno europeo per l'ambiente”, mentre, due anni dopo pubblica il volume “L'arte schiacciabottone”, primo libro in Europa dedicato al fenomeno.

Un occhio pop sul mondo, quindi, e l'arte come interpretazione della realtà ed al contempo superamento di essa. Le opere visionarie di Daniele Sasson, partono da un dato reale, spesso fotografico e lo trasformano, lo estremizzano con un lavoro grafico intenso e creativo. Gli oggetti e le immagini, alterate nelle dimensioni e nei colori, divengono termini di linguaggio, cifre nuove di un discorso estetico ed al contempo politico. L'artista gioca con l'immaginario collettivo, con la memoria comune, col fotoreportage e la comunicazione pubblicitaria, aprendo lo sguardo su una diversa visione e interpretazione del mondo. Ecco allora gli occhiali di John Lennon, l'occhio del sognatore utopico di “Imagine” (“You may say I'm a dreamer”), divengono icona di una prospettiva “peace and love”, ma tale sogno è interrotto al cospetto della cronaca, quindi i vetri si frangono, cozzando con la realtà quotidiana, sbattendo gli sguardi dell'idealista su crude immagini da Gaza, reportages di guerra e povertà, violenza e miseria; il tutto però viene filtrato dall'artista in un caleidoscopio immaginifico di colori saturi, solarizzate fotografie, il dato reale è sconvolto da viraggi e sovrimpressioni, che estraniando il contesto e lo rendono quasi fumetto, irreali, nella loro iperrealità, infine: paradossale. Come paradossale e contraddittoria è la civiltà (?) e la società contemporanea. Mucchi di macchine in demolizione, schiacciate, impilate, divengono paesaggi collinari, mosaici di relitti multicolori, fossili del consumismo. E, proseguendo in tale direzione, Sasson ama fotografare bidoni dell'immondizia e rifiuti, annota il degrado della città, bilanciandosi tra fotoreportage e arte, ovvero segnando la sua arte di un solido impegno civico e civile.

Arte come denuncia, ma anche come realismo, che si fa iper-realismo fino quasi a divenire sur-realismo.

²⁷ Nota per la mostra “di-visioni”, CubaLibro, Siena, 2012.

²⁸ *Giclée* è un neologismo coniato nel 1991 dall'incisore Jack Duganne per definire l'arte digitale realizzata con stampanti a getto d'inchiostro. Il nome fu in origine applicato a stampe *fine art* realizzate con stampanti IRIS. Il termine è oggi largamente usato (soprattutto all'estero) da artisti, gallerie e centri di produzione per indicare e definire stampe d'arte di alta qualità.

L'occhio (o l'occhiale) percepisce, accumula, frulla in un gorgo cromatico, *maelstrom* visivo e visionario, la realtà e le immagini di essa, gli input e i dati che arrivano dai mass media, la notizia si fa pittura, la cronaca poesia; "You may say I'm a dreamer"... o un artista.

NICCOLÒ KIRSCHENBAUM

*L'amore ai tempi di Daniele Sasson*²⁹

L'amore ai tempi di Daniele Sasson diviene un sentimento serrato in una sequenza di labbra socchiuse senza identità specifica, senza nome, infinite nel loro dare piacere nei loro enigmi d'identità e di significati.

Un amore che si sublima nella serialità della sua produzione artistica e che sa essere unica, irripetibile ma concretamente ubiquitaria e che proprio nella moltiplicazione della stessa immagine trova la sua via riproducendo e riproducendosi più volte ed in vari formati fino a ricreare universi speculari a quelli reali.

Le dimensioni di comprensione e di visione nell'arte di Daniele Sasson si estendono percettivamente poiché l'immagine non è più rilegata nell'oggetto, nella superficie di produzione, nella materialità. Assume forme eteree che possono trovare infinite nuove connotazioni essendo nata con il fine di essere ovunque, presente, non statica e di vivere la propria contemporaneità in ogni momento storico.

Sasson fugge dall'impudico e aberrante uso di stili o d'ideologie appartenenti ad altri o di emulazione di correnti per ritornare invece alla *mimesis* della natura e della realtà contemporanea che lo circonda utilizzando gli strumenti che gli gravitano intorno.

Un superstite della valanga iconografica che ogni giorno ci investe in modo indiscriminato, vittima della produzione che ambisce a definirsi artistica o si ritiene tale, naufrago che cerca di non soccombere lanciando i suoi messaggi sia antichi sia nuovi prendendo in corsa i treni che sfrecciano velocissimi sui binari delle nuove tendenze dell'arte contemporanea.

Le sue bocche perturbanti destinate a sciogliersi e a perdersi poiché immagini così popolari apparentemente banali, ma allo stesso tempo conturbano e perturbano ricreando un immaginario erotico seduttivo e decisamente romantico.

Bocche nella loro serialità sono simbolo di piacere dato e ricevuto di dolore, di parole non dette e di sfrontata malizia in quei denti bianchi in alcune appena accennati, perfette nei colori e chiuse nei loro pavidoti contorni, ferme e senza istinti ma ricche e sapienti della *libidosuzione*³⁰ ma che soffiano un rimpianto che darà il via alla loro infinita moltiplicazione.

²⁹ Nota per *Mimesis* (Siena 2013), *Cloroconformizzazioni* (Torino, 2013)

³⁰ Federico Romagnoli, neologismo dalla poesia inedita: *Di latte*

“ancora fermo e senza istinto / non sentirai la libidosuzione / solo la bocca d'un rimpianto”

STEFANIA MARGIACCHI

*Daniele Sasson "Personale"*³¹

Impegnativo scegliere tra le centinaia di cartelle che l'artista senese conserva nel suo studio a Tavernelle d'Arbia, che ha gentilmente aperto a noi, allo stesso tempo riduttivo parlare di poliedricità di fronte ai lavori di Daniele. Oggetti quotidiani decontestualizzati, nudi, ombre sfuggenti, ecco alcuni dei temi dei lavori dell'artista, uniti principalmente dal comune denominatore della tecnica fotografica. La scelta nella selezione dei lavori ha cercato di poter dare all'osservatore dei semplici input per apprezzare e approfondire il percorso artistico di Sasson, da sempre alimentato da un'incredibile curiosità e dall'innata abilità nell'utilizzo dei mezzi tecnologici.

Saranno dunque esposti lavori di copy-art, caratterizzati dall'essere replicabili - l'opera è in genere riprodotta in diverse versioni e tirature limitate. Quello della copy-art è il linguaggio più giocoso e onirico del Sasson in esposizione al Meetime e l'evidente matrice stilistica di questi lavori non può essere che quella della pop art, tanto *popular* è l'occhio sul mondo dell'artista. Quelle del "Cantico dei Cantici" sono invece fotografie impresse su pellicola in bianco e nero e ricostituite in colore con l'ausilio di particolari tecniche nella fase della stampa: ne derivano effetti cromatici carichi emotivamente dove i giochi di chiaroscuro si innestano sulle tonalità evocate in un continuo scambio di occasioni. Le immagini sono la struttura di un universo onirico, ascetico, quasi mistico; lo spazio è incerto, suggestivo, inquieto e angosciante. Tutto il lavoro di Sasson è caratterizzato dalla necessità di sperimentare un nuovo materiale, una nuova tecnica - o la distorsione di una tecnica esistente e precedente; ad esempio, scatti d'immagini che si dissolvono nelle ombre - presi dal ciclo "*Il Cantico dei Cantici*" e altri cicli - sono stampati in poliestere. Durante l'inaugurazione, il poeta senese Federico Romagnoli accompagnerà la mostra di Sasson e la degustazione dei vini dell'Azienda "Fattoria Casabianca" (Murlo, SI) con la lettura di alcune sue poesie tratte dalla raccolta poetica "Carne Diem". L'opera consta in totale di quarantuno poesie e tre piccole prose. Federico Romagnoli è nato a Siena nel 1976. Operaio chimico ha conseguito il dottorato in letteratura, storia della lingua e filologia italiana presso l'università per stranieri di Siena. Ha pubblicato le raccolte poetiche "Maschere in quiete" (2001, con illustrazioni di Marco Acquafredda), "Macchina a odore" (2009, in Registro di poesia 2, Edizioni d'If) e articoli e foto per la rivista "La voce del campo" (2006-2008).

³¹ Meet Life Cafè rassegna *Wednesday Aesthetic - Wine & Art* (15 - 21 maggio 2013).

NICCOLÒ KIRSCHENBAUM

Invierò segnali d'arte, invierò richieste di aiuto

*"Al di là" un libro d'artista*³²

Nel '79 il gruppo *"The Police"* propose il brano *"Message in a bottle"*; il brano parla di un naufrago che da un'isola sperduta invia un messaggio d'aiuto, e la speranza che questo messaggio venga trovato e letto diviene la sua ragione di vita.

Nello stesso periodo continua ad affermarsi il movimento della *mail art* che si sviluppa in particolare negli anni '50 e la cui origine è attribuita alla nota *tetra-cartolina* di Duchamp agli Arensberg (1916), sebbene i teorici del gruppo affermino che le origini risalgano all'antichità.

Movimento che affida i propri pensieri, testi, poesie, immagini, timbri decorati, messaggi illustrati, figurine, cartoline d'artista, al veicolo postale.

Tali oggetti artistici (messaggi) spesso arrivano da luoghi in cui è in atto anche una forte contestazione politico-sociale, trasformandosi così in un nuovo libero veicolo di richiesta di aiuto, di condivisione della personale condizione esistenziale. La *mail art*, con l'avvento di tecnologie sempre più totalizzanti e performanti, trova, oggi, rinnovate potenzialità nel formato digitale.

Daniele Sasson nel suo libro d'artista *"Al di là"*, ripresenta, rinnovandolo, il concetto di *mail art* utilizzando gli strumenti del suo tempo e della società in cui vive applicandoli alla propria condizione d'artista, rivitalizzandolo e conferendogli nuova continuità.

L'immagine fisiologicamente perde formalità e concretezza figurativa del soggetto sublimandosi sempre più in un linguaggio visivo astratto, che lascia maggior spazio a una sfera emozionale empatica e a una difficoltà di lettura più complessa.

Il modo di rappresentare assume un aspetto originale, utilizza insoliti supporti, meno convenzionali e tecniche di scrittura improprie ma attuali. Il messaggio così trasmesso assume, appropriandosene nuovi alfabeti di comunicazione come ad esempio il *"QR Code"* e i codici a barre più in generale.

Il QR code di Sasson è provocatoriamente testimone di una società intasata e decontestualizzata da simboli, forme, *loghi senz'anima*, che segnano un preoccupante allarme di decadimento culturale.

Il *"QR code"* di questo libro d'artista è il *"Message in a bottle"*, dove un vasto ed indefinito pubblico è sempre più dipendente dall'oggetto tecnologico in quanto tale.

E proprio tramite lo *"smartphone"*, prodotto tecnologico definito *intelligente*, si potrà ottenere la lettura immediata del libro, copiarlo e inviarlo in tempo reale a un numero illimitato di persone, superando il concetto di unicità del libro d'artista.

³² *Al di là*, libro d'artista. Daniele Sasson, (ottobre 2013). *"Al di là"*, dal titolo della mostra allestita a IL PRISMA *multimedia*, via del Casato di sopra 34, Siena (1982).

Il salvifico “Messaggio in bottiglia” inviatoci da Daniele Sasson ci libera infine da questa continua oppressione e dipendenza tecnologica: il gesto è semplice, la lettura immediata, la tecnologia si libera di sé... superandosi.

GIAMPAOLO TROTTA³³

Il segno della memoria

pittura, scultura, installazioni, fotografia, performance

Il Giorno della Memoria, come si sa, è una ricorrenza internazionale celebrata il 27 gennaio di ogni anno come giornata in ricordo delle vittime del Nazismo, dell'Olocausto ed in onore di coloro che - a rischio della propria vita - hanno protetto i perseguitati. In tale giorno si rammenta la liberazione del campo di concentramento di Auschwitz in Polonia, avvenuta il 27 gennaio 1945 ad opera dell'Armata Russa (si ricorda qui, quanto narra Primo Levi, lo stupore e lo sbigottimento del giovane soldato russo mentre entra nel campo di sterminio). Questa mostra vuole essere un omaggio alla memoria di tali fatti perché non debbano mai più avvenire simili atrocità, come, invece, purtroppo, sono accaduti e continuano ad accadere ancora oggi. In questo momento, la ricorrenza assume ancor più significato, stante il subdolo veleno dilagante del Negazionismo. Ventuno artisti italiani e stranieri - pittori, scultori, fotografi, autori di installazioni e di performance - ci conducono, senza retorica, sulla strada della memoria: nessun futuro di progresso può esistere per l'uomo che non rammenta il proprio passato. Il richiamo, che si è voluto fosse figurativo a carattere documentaristico o strettamente simbolico - e non rappresentativo di scene 'ricostruite' come in una fotografia dell'epoca - oppure astratto o informale, è innanzi tutto alla Shoah in senso specifico (almeno una delle opere esposte dagli artisti reca un segno da tutti riconoscibile come riferito univocamente alla Shoah, termine ebraico che letteralmente significa "tempesta devastante", "distruzione") e, secondariamente, ai perseguitati e alle etnie che hanno subito azioni di sterminio e sono state oggetto di crimini di guerra o stragi di massa. Non sono state accettate, però, opere apertamente di propaganda politica, in quanto si è voluto stimolare, attraverso l'arte, una riflessione sul dramma umano delle persecuzioni e dei genocidi di tutti i tempi e sulla libertà.

Il luogo della manifestazione è la prestigiosa e storica Villa Capponi Vogel, sede della Circoscrizione 4 del Comune di Firenze. Sono destinati alla mostra e all'evento lo splendido porticato tardo quattrocentesco del cortile interno della villa e l'ex limonaia in fondo al piccolo giardino formale posto di lato all'edificio.

[...] Daniele Sasson ci disvela un ulteriore aspetto della fotografia contemporanea. In questo caso, infatti, gli scatti sono rielaborati in un processo di postproduzione che trasformano quasi la fotografia in un atto pittorico eseguito non con il pennello su tela ma con il 'mouse' del computer. "La fotografia è il mezzo più adatto per osservare la realtà, per trascriverla e 'rivelarla', ma al suo interno conserverà sempre il conflitto tra obiettività e soggettività [...] La somiglianza diviene spesso trasgressione della realtà". In questa sua affermazione sta tutta la realtà 'soggettiva' che Sasson infonde nelle sue foto d'arte. Pittore oltre che fotografo, da quando, dopo aver frequentato l'Accademia di Belle Arti a Firenze e a Roma, fin dai 'mitici' e

³³ Critico d'Arte curatore della mostra. Mostra Internazionale, Villa Capponi Vogel, Quartiere 4, Firenze. 27 gennaio – 9 febbraio 2014

'rivoluzionari' Anni Sessanta ha tenuto numerose mostre di successo. Sasson, con le sue elaborate fotografie 'concettuali', dall'esito pittorico, si richiama espressamente agli ideali ed ai miti dei giovani degli Anni Sessanta. Tramite viraggi, sovraimpressioni e solarizzazioni della computer graphic o grafica digitale e mediante colori psichedelici ad acrilico, surreali ed espressionisti, egli ricrea 'icone' mediatiche che si rifanno alla Pop Art. Un nuovo e sommesso 'grido' Beat e Hippy pare emergere come richiamo alla vita libera e alla consapevolezza dell'istante, al rinnegamento di ogni forma di dittatura e di razzismo. Dalle sue foto di grandi dimensioni scaturiscono prepotentemente voglia di pace e di libertà, rifiuto della violenza, desiderio di uscire dagli schemi tradizionali: arrivano a contagiarcì come provenienti direttamente dal sole della California degli Anni Sessanta. Riferimenti, come si diceva, al colore espressionista, acceso fino al parossismo psichedelico, veicolato dai poster. E dall'arte hippy-psichedelica americana derivano i colori contrastanti e talora 'acidi', la ripetizione di motivi, i disegni cromaticamente caleidoscopici, la stilizzazione dei dettagli. Ma anche l'omaggio al vortice simbolico tipico che fu già del Futurismo. Nella serie Mnèmon (termine greco antico, che indica colui che ricorda, il custode della memoria collettiva), dalla quale provengono le opere qui esposte, si osservi quel grido münchiano nella notte (già presentato alla Segunda Bienal Internacional de Electrografia y Copy-Art a Valencia), imprigionato nel rosso sangue e nel vero filo spinato, dal quale disperatamente la figura vuole liberarsi per giungere ai cieli della libertà, con interferenze tra fotografia, grafica e pittura gestuale, come nelle tele digitalizzate di Mario Schifano e con accenti a tutta la Pop Art italiana della Scuola di Piazza del Popolo. Effetti di solarizzazione pop anche in Mnèmon 2012 (dedicato alle Foibe), dagli accenti lati alla pittura di Renato Mambor, fino alla scultura della testa color bianco in poliuretano espanso (simbolo dell'umanità tutta), macchiata di sangue, dove sono dolorosamente infilate (infilte) le asticcioline di bandiere recanti i nomi di luoghi di stragi e genocidi (dai lager di Buchenwald ed Auschwitz, a quelli di Belžec a Gurs in Francia, dal ghetto di Cracovia alla foiba di Vines, dal Ghetto di Kovno, ai massacri nazifascisti di Opicina e di Prosecco nel Triestino, solo per fare qualche citazione). Parafrasando il poeta russo cubo-futurista Vladimir Majakovskij (1893- 1930), per Sasson l'artista, come il poeta, è 'operaio' dell'anima.

ANTONIO LOCAFARO

Ombre³⁴

I lavori di Daniele Sasson, sviluppati su supporti impressivi diversificati, appaiono come una sorta di rovesciamento fotografico e pittorico. È come se il suo modo procedere implicasse una reificazione preliminare del soggetto proiettato. Non appare il ritratto ma solo la forma di un'ombra, la sua mimesi, come se fosse un supporto mnemonico che finisce per essere presente lì dove è assente. "L'ombra - spiegava Boltanski - è un inganno: è solo una minuscola figura di cartone, ma sembra grande come un leone". Sasson gioca con le ombre di un corpo teatrale. Sono ombre tremuli e, in alcuni casi, ingigantite, che si muovono nell'illusione; danzano circondando lo spettatore, come se fossero presenze ultraterrene. Delle immagini così evanescenti da non scomparire al nostro sguardo.

³⁴ *InQuadro.Bootleg*, Siena. Mostra personale, febbraio 2014, a cura di Antonio Locafaro.

PIERGIACOMO PETRIOLI

codeX

Metamorfosi d'ingranaggio

L'orologio ed i suoi meccanismi come simbolo e soggetto d'arte è un tema attualissimo nelle arti visive e non, viene da pensare alla video installazione "Orologio del tempo" di Nicola Evangelisti (2012), ai pannelli "Silver Gear" prodotti dalla Matthew's Art Gallery, fino ai fotogrammi di "Hugo Cabret" di Scorsese, ad esempio. I meccanismi dell'orologio, perdendo la loro funzionalità, divengono in questi fervidi lavori di Daniele Sasson puri effetti grafici e pittorici, espressioni estetiche. Bilancieri, spirali, molle, ancore, pignoni, planche, assi, ruote e rotelle creano un concerto dinamico di forme e colori, insieme di luci ed ombre. Sinfonia da pop art. L'artista gioca con congegni e automatismi, che si trasformano in poesia grafica, estetica del ritmo, geometrizzante decorazione di cerchi e sinusoidi. Dentati cromosomi, amebe metalliche che s'intersecano, s'incrociano, ruotano e si muovono e generano un insieme, una macchina, un libro ch'è opera, e opera d'arte, ovvero technè. Ingranaggi dell'esistenza, moti del tempo e dell'animo, Bellezza algida ed algebrica, inquietante, disumana, perfettamente meccanica, che scandisce il tempo. Il tempo della lettura, dello sfogliare le pagine di questo secondo libro d'artista, in cui la parte scritta, ovvero la poesia di Federico Romagnoli e queste stesse parole sono crittate in un QR code, rese esoteriche dalla tecnologia. Quella stessa tecnologia, che come la macchina dell'orologio, ci aiuta, ma ci condiziona e ci imprigiona nei suoi meccanismi spietati.

PIERGIACOMO PETRIOLI

codeX³⁵

Viviamo in una selva di simboli, un coacervo di codici, crittato caleidoscopio. Molti conoscono la cosiddetta *Primavera* del Botticelli, alcuni l'hanno persino vista, e tutti rimangono affascinati dall'armonia delle forme e dei colori, dall'accurata bellezza dei dettagli e delle figure; però per riconoscere i personaggi, ovvero Mercurio e le tre Grazie (e/o le Horai), Venere e Cupido, Zefiro che rapisce la ninfa Chloris e la trasforma in flora, bisogna conoscere Ovidio, la mitologia greca, ovvero decrittare un codice che non era (e non è) per tutti. Ancora; perché tale soggetto fu dipinto dal Botticelli per i Medici?

Per svelare l'ulteriore codice bisogna essere addentro alla filosofia neoplatonica, aver letto il commentario di Marsilio Ficino al simposio di Platone...

Insomma decrittare un ulteriore codice. E poi, le implicazioni politiche del dipinto, eseguito dopo la congiura dei Pazzi, e il Mercurio che scaccia le nuvole dal giardino di Venere, ove trionfano alberi di arancio (simbolo dei medici) e l'alloro (Lorenzo); le implicazioni private che rendono Venere simile alla Simonetta Vespucci amata da Giuliano de Medici e celebrata da Lorenzo il Magnifico, per finire con quelle ancora oggi misteriose legate all'alchimia. Botticelli raffigurò più di duecento tra fiori e piante, ed ognuna legata ad un simbolo, mitologico, alchemico, filosofico...

Quest'ultimo codice rimane per noi ad oggi misterioso. Ecco, i libri in QR code di Daniele Sasson giocano con questa lettura dell'oggetto d'arte o anche del libro. Attraverso uno *smartphone* possiamo leggere il codice, ma apre esso un altro codice, estetico o letterario, che abbisogna non di una macchina, ma della nostra sensibilità ed intelligenza per decrittarlo. L'arte e la vita sono tutta una foresta di codici e Sasson gioca con questa idea. Decrittando un libro d'artista sveliamo solo il primo stadio, quello elementare dell'opera, lo *smartphone* altro non fa che aprirci la via per una selva simbolica e misteriosa.

³⁵ Libreria dell'Einaudio, Siena, 25 febbraio 2014, presentazione dei libri "Al di là" e "ClockWork".

ADELINDA ALLEGRETTI³⁶

Con i fiordi negli occhi. Omaggio all'Urlo di Munch

Ad un anno di distanza dalla mostra “La Grande Onda. Omaggio ad Hokusai”, tornare al Galata Museo del Mare con un nuovo appuntamento espositivo è per me un ulteriore grande traguardo ed al contempo una sfida imperdibile. Ancora un confronto con un'opera che ha lasciato il segno nella storia dell'arte di tutti i tempi, “L'urlo” di Edvard Munch, di cui ricordo un articolo pubblicato molti anni fa da “Il Giornale dell'Arte” che la incoronava come la più famosa al mondo, addirittura più della Gioconda. Immagino, quindi, che anche per un artista confrontarsi con un tale capolavoro sia una sfida unica, terrificante e galvanizzante al tempo stesso. Ciò che vedremo in questa mostra è il frutto di una complessa selezione tra le moltissime proposte/rielaborazioni giunte da artisti operanti nei diversi linguaggi visivi e provenienti da diversi Paesi europei, e non solo. Ho suggerito loro di prendere le mosse dalla nota descrizione che Munch fece dell'opera in questione nel suo diario:

«Camminavo lungo la strada con due amici quando il sole tramontò, il cielo si tinse all'improvviso di rosso sangue. Mi fermai, mi appoggiai stanco morto ad una palizzata. Sul fiordo nero-azzurro e sulla città c'erano sangue e lingue di fuoco. I miei amici continuavano a camminare e io tremavo ancora di paura... e sentivo che un grande urlo infinito pervadeva la natura.»

Al silenzioso urlo della Natura corrisponde quindi un altrettanto drammatico, intimo e profondo urlo umano.

[...] Ancora un urlo inudito, terrifico, è quello messo in scena da Daniele Sasson in *Urlo 6* (2010). Ottenuto fotocopiando un corpo femminile – l'opera in realtà è parte di un ben più ampio progetto di ricerca digitale, datato 1987 – ne deriva l'idea di una persona che lotta per fuoriuscire da un luogo buio, claustrofobico. Mi viene in mente “*Sepolto vivo (Grave danger)*” (2005) di Quentin Tarantino, con la bara in plexiglass che mostra la vittima lottare per la sopravvivenza, con la differenza che, lieto fine a parte del film, in tal caso la morte fisica sarebbe forse “più tollerabile” di un ben più lento, irrimediabile, male interiore che sembra essere diventato il leit-motiv esistenziale dell'uomo moderno [...]

³⁶ Curator della Mostra collettiva internazionale a tema: “*Con i fiordi negli occhi. Omaggio all'Urlo di Munch.*” MuMA Galata Museo del Mare, Genova, 16/03 – 12/04 2014.

Per il catalogo e la presentazione completa consultare: http://www.allegrettiarte.com/dett_mostre.asp?id=386

With the fjords in the eye. Tribute to Munch's Scream

It is certainly a great accomplishment and a golden opportunity for me to return to the Galata Museo del Mare with a new exhibition just one year after “La Grande Onda. Omaggio ad Hokusai” (“The Great Wave. Tribute to Hokusai”). Now as then, the show aims to present a debate on a work that has left its mark on the history of art, The Scream by Edvard Munch. I recall an article published many years ago in the “Giornale dell’Arte”, where it was crowned as the world’s most famous work of art, even above the Mona Lisa. So I suppose that for an artist, too, the encounter with such a masterpiece is bound to be a unique challenge, at once terrifying and stimulating. What we’ll see in this exhibition is the result of a complex selection from many proposals/remakes by artists operating in a variety of visual media and coming from different European and non-European countries. I suggested the well-known description of this work in Munch’s own diary as their starting point:

«I was walking along the street with two friends when the sun went down and all of a sudden the sky turned blood red. I paused, exhausted, and leaned against a fence. There were blood and tongues of fire above the blue-black fjord and the city. My friends walked on and I was still shaking with fear...and I sensed a great, infinite scream pervading nature».

And so, Nature’s silent scream is matched by an equally dramatic, intimate and profound human scream.

[...] Another unheard, horrific scream is that staged by **Daniele Sasson** in *Urlo 6 (Scream 6, 2012)*. It has been achieved by photocopying a female body – the work is actually a part of a much wider digital research project dated 1987 – the deriving idea is that of a person fighting to come out of a dark, claustrophobic place. It reminds me of Quentin Tarantino’s “Sepolto vivo (Grave danger)” (2005), with the Perspex coffin showing the victim fighting for his life. The difference is that, the film’s happy end aside, in this case physical death would probably be “more tolerable” than a slow, irreparable inner evil, that appears to have become the existential *leitmotif* of modern man [...]

³⁷ Curator della Mostra collettiva internazionale a tema: “Con i fiordi negli occhi. Omaggio all’Urlo di Munch.” MuMA Galata Museo del Mare, Genova, 16/03 – 12/04 2014.

Per il catalogo e la presentazione completa consultare: http://www.allegrettiarte.com/dett_mostre.asp?id=386

ADELINDA ALLEGRETTI³⁸

(Self)Portraits

L'idea di questa mostra è sorta molto tempo fa, ma come spesso accade, almeno a me, in veste di curatrice, l'ho tenuta nel cassetto a maturare, fino a quando si è prospettata la possibilità di organizzare un'ampia rassegna a Los Angeles. Questa di Milano, pertanto, ne è una sorta di "preview", o meglio un rodaggio. Per lo storico dell'arte quasi non esiste nulla di più ovvio di un autoritratto. Basti pensare a quanti ne ha prodotti il periodo rinascimentale, e poi Rembrandt, van Gogh, Warhol, Freud, i primi che mi vengono in mente. Eppure, cosa incredibile, alcuni artisti mi hanno confessato di non aver mai realizzato un autoritratto. Copiare la propria immagine è quasi un rito d'iniziazione per un artista, o almeno così credevo. Non costa nulla, a differenza di un modello/a, è sempre disponibile, a qualsiasi ora del giorno o della notte, compatibilmente con l'ispirazione creativa di ognuno. Studiare le proporzioni del proprio viso, i difetti (non abbiamo tutti un profilo migliore dell'altro?), vedere e documentare la pelle che si segna col passar del tempo, ruga dopo ruga, aiuta a capire come siamo fatti fisicamente, ma soprattutto chi siamo. Il proprio volto riflesso nello specchio è uno spietato alleato per quanti vogliono conoscersi davvero, scrutarsi dentro, annegare nei propri occhi e riportare a galla quanto di più profondo si nasconde in noi. È stata questa voglia/necessità, che da molto tempo mi accompagna, a far crescere in me l'idea di tale progetto curatoriale. Al tempo stesso, però, mi incuriosisce molto anche il concetto di semplice ritratto, per certi versi meno impegnativo dal punto di vista interiore, personale, perché guardare gli altri, nel senso letterale del termine – sia ben chiaro, è più facile che scrutare noi stessi. Da qui il titolo, con quell'implicazione dell'(auto)ritratto messa tra parentesi, a voler lasciare al singolo artista la libera scelta nello sviluppo dell'opera. E come sempre, ne sono nati per me interessanti stimoli ed inediti punti di vista.

...Con Bruno alle 0,30 al Duomo di Siena (1979) di Daniele Sasson, invece, veniamo catapultati in una dimensione molto intima. Si coglie perfettamente, sin dal titolo, l'idea del ricordo personale. Due amici che, a notte fonda, tra una sigaretta e una battuta, assaporano la vita, la giovinezza, la libertà. E la sigaretta diventa il nodo focale della composizione, fornendo la fonte di luce necessaria allo scatto fotografico notturno.

Roma, 21 maggio 2014

³⁸ Curator della Mostra collettiva internazionale a tema: *(Self)Portraits*, La Casa delle Culture del Mondo, Milano, 24 maggio-15 giugno 2014.

Per il catalogo e la presentazione completa consultare: http://www.allegrettiarte.com/dett_mostre.asp?id=365

DANIELE SASSON

DAL CATALOGO DELLA
ESPOSIZIONE TRIENNALE DI ARTI VISIVE ROMA 2014

DIREZIONE ARTISTICA DANIELE RADINI TEDESCHI

Daniele Sasson con l'opera "Nudo 84", fotografia realizzata con tecnica mista, non soltanto è in scena la perizia dell'artista nel cimentarsi in tecniche di elaborazioni digitali peculiari³⁹ bensì, ciò che colpisce, è un'immagine che fa intravedere un corpo di donna in primo piano nell'atto di svestirsi in modo onirico. La visione è carica di poeticità, di straniamento, tra il torpore dei sensi e la veglia. Questo effetto, reso con le diverse sperimentazioni a cui il Nostro è incline, conferisce alla foto un'alta carica suggestiva.

³⁹ Nota dell'autore: l'immagine originale è stata realizzata con procedimento analogico su carta al cloro-bromuro e viraggi chimico-fotografici ('84). Transfer digitale su tela fotografica (2009)

ALESSANDRO FO⁴⁰

Mi capita spesso che mi chiedano in che cosa consiste la poesia, secondo me la poesia è la capacità di cogliere, anche nella pagina scritta, un segreto delle cose con un punto di vista diverso da quello normale. saperle mettere in posa scoprendone un segreto, e questo è esattamente ciò che mi sembra avvenire nelle fotografie, se le vogliamo chiamare così, nelle opere d'arte che Sasson a partire dalla fotografia costruisce. È impossibile secondo me fermarsi davanti a un quadro di Sasson senza provare una sorta di attonito stupore per quello che queste foto vengono a rivelare, è come se le cose avessero una loro vita segreta che Sasson sa rivelare frugandole con la luce, le costringe ad esprimere il loro più intimo essere trapassandole con la luce e facendo loro proiettare quello che loro vogliono o vorrebbero segretamente esprimere penso per esempio a certe immagini di scolapasta, di bottiglie nella serie "Lesioni permanenti", di bombole che non sono la bombola del gas a cui noi siamo abituati, ma sono una presenza ritratta in se stessa che quasi si presenta schiva nei riguardi della realtà e vuole esprimere questo suo senso di ripulsa, ecco riuscire a dare vita a uno scolapasta con delle virature meravigliose di natura chimica o alle trasparenze di una bottiglia o a una bombola, cosa c'è di più inerte di una bombola del gas, è secondo me un segreto importante di un artista. Talvolta Sasson riesce addirittura a farci intravedere quello che può essere il punto di vista che hanno le cose sul mondo, penso per esempio ad una immagine notissima la Nike che sta nell'ingresso del Louvre che tutti noi conosciamo, Sasson ne ha offerto una particolare inquadratura che comprende un lucernario posto sopra la sua testa che fa quasi ipotizzare che la Nike in realtà sia lì da sempre con le ali spiegate nel tentativo di scappare dal lucernario. Ora queste gamme di associazioni che sono ovviamente libere e consegnate alla sensibilità del lettore delle immagini è importante però che possano essere attivate dalla genialità dello scatto, genialità cui poi si associano le altre competenze altrettanto geniali di Sasson nel trattamento dell'immagine scattata, Questa gente che va di fretta e che pertanto denuncia nel muoversi una scia di pensieri di atteggiamenti di attenzioni, le stesse cose che sono viste di fretta, in immagini intenzionalmente mosse. Talvolta Sasson tratta le immagini con una certa algida freddezza penso al caso della serie Pierrot, dove c'è questo pupazzo molto freddo e meccanico in un azzurro di fondo, ma c'è anche la presenza di un corpo femminile nudo che conserva in quel clima di freddo tutto il suo calore la sua sensualità. Un'altra dimensione importante nella fotografia di Sasson è proprio la sensualità la capacità comunque sempre di stimolare i sensi specialmente i sensi deputati all'eros e accenderli con punti di vista nuovi. Talvolta sono le stesse persone che nella posa nell'inquadratura rivelano un loro segreto, penso per esempio ad un bellissimo ritratto fotografico di una persona "Bruno", semplicemente ritratto di Bruno, che obbedisce esattamente a quest'intento: fa scaturire alla luce, dall'ombra in cui è nascosto il personaggio di Bruno esattamente con la stessa magistrale sensibilità che Sasson pone nello studio delle cose.

⁴⁰ Intervento di Alessandro Fo nel servizio-intervista monografico di Federico Caloi per "Artistivi" (Italia 160, ottobre 2014). Pubblicato anche su "Fotografi in Toscana" di Fabrizio Borghini, Edizioni Museo delle Fate, Toscana Cultura, Firenze, 2014

L'arte di Daniele Sasson secondo me non è solo un capitolo di storia della fotografia ma anche un capitolo di storia della poesia perché l'atteggiamento di Sasson di fronte ai suoi soggetti è quello del poeta cioè quello di colui che riesce a farne scaturire l'essenza segreta mettendola in posa in un fotogramma che diventa profondamente significativo. Penso soprattutto a quello che Sasson riesce a fare con la vita degli oggetti umili: scolapasta, le bombole del gas, le bottiglie che stanno allineate su una mensola. Frugandole con la luce riesce a far sì che vengano a generare i loro segreti vengono a parlare vengono ad esprimersi come se per tanto tempo inerti avessero finalmente trovato la chiave per dare la loro opinione sulla realtà. E questo punto di vista delle cose sul mondo si trova anche in inquadrature che noi immagineremo più consuete la classica foto della Nike di Samotracia nell'atrio del Louvre, guardiamola con gli occhi di Sasson: vista dal basso con sopra un lucernario dal quale forse da secoli vorrebbe scappare mettendo a frutto le sue famose ali. Un'altra dimensione importante delle fotografie o delle opere d'arte che partono dalla fotografia di Sasson è la dimensione della sensualità, i suoi corpi di donna spesso occultati in un'inquadratura un po' mossa come per delineare un drappeggio di pudore, attorno a queste forme sempre sensuali, si carpiscono costantemente come degli stimoli ineludibili, sia che siano rappresentati di per se, sia che siano rappresentati nel contesto di una impaginazione fredda, algida come nella serie del Pierrot in cui stanno accanto ad un burattino in un ambiente glacialmente azzurro. Sono molte le inclinazioni di Sasson un'altra bellissima serie è quella che è stata intitolata "Il mito della caverna", qui le ombre che si proiettano sul muro non sono le ombre inerti di oggetti che hanno alle spalle un fuoco, sono le idee stesse delle cose. Per una volta vediamo il mito di Platone ritrasfigurato nella sua sostanza poetica, Platone era un grande poeta anche lui (poeta del pensiero) ritrasfigurato per immagini come se esistesse una fotografia metafisica che Sasson abbia avuto il grande merito di averla scoperta.